

Dio si incontra nel segreto

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

C'è un segreto nella Torah	1
La lettura doppia	4
L'amico dello sposo	7
La cella del vino.....	9
La prima Ketuvah	14
Le orme del Signore	16
Il Dio nascosto	21
La gloria di Dio	24
La nuova ketuvah	27
Salmo 88 "Cristo nella tomba" e la Sindone - decriptazione	29

C'è un segreto nella Torah

Il "libro" per antonomasia, *sofer ספר* in ebraico, è quello che contiene l'alleanza col popolo consegnata da Dio a Mosè sul monte Sinai, ossia il rotolo  della *Torah* nelle sue cinque parti, Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

I (di)segni delle lettere ebraiche di *sofer ספר* indicano:

-  *samek*, un rotolo o un cerchio che avvolge;

-  *peh*, un volto o faccia, una bocca aperta per parlare, da cui il Verbo;

 *res*, testa o corpo, l'insieme del supporto e dei segni su di esso, il Suo corpo per cui l'assieme *sofer ספר* propone un "rotolo  che parla  alla testa  o che "avvolge  del Verbo  il corpo .

C.E.I. del Salmo 25 alfabetico traduce il versetto 14 della lettera *samek*  come:

"Il Signore si confida  con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza"

e in quel **"si confida"**, *sod סוד* in ebraico indica anche "segreto", appare quel cerchio  in cui ci si reca, come propone la *waw*, se si supera una porta chiusa, *dalet*, per cui c'è un segreto e Lui "si confida" e lo disvela, perché allude ad un cerchio e ad una intimità ove sparisce il mistero; infatti, lo stesso versetto fa puntare l'attenzione sul "conoscere", **gli fa conoscere la sua alleanza**, quindi, sulla conoscenza, in ebraico *dea'*, , "oltre la porta  vedere  e questa reca appunto a una intimità di tipo matrimoniale, "il conoscere" biblico, il compimento dell'unione piena.

Si tratta insomma proprio di aprire una porta chiusa e nel segreto il Signore si fa conoscere tramite l'alleanza che sappiamo trovarsi nella *Torah* proprio dipinta con i segni, colorati, scritti, impressi dal dito, '*oetzba*', *אצבע* di Dio sulle Tavole della Testimonianza come propone Esodo 31,18: "Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio."

Ne consegue che essendo l'alleanza l'oggetto della *Torah* questo rotolo **ס** contiene un segreto per cui è cercare come portarsi a potervi entrare attraverso una porta particolare che reca alla "cella segreta"!

Dio si confida "con chi lo teme", ossia, come si trova nel testo ebraico, לִירְאוֹ, *liire'au*, col "temere" רָא' e si apre tutto uno spaccato su cosa ciò voglia significare. (Ved. www.bibliaweb.net/lett088s.htm "Sul Timore del Signore").

Quel dire del timore propone le lettere רָא' di "visione e visuale", quindi suggerisce un guardare in modo nuovo dove Lui si manifesta e ciò lo fa proprio in quel rotolo dove circola il Suo Santo Spirito che reca aiuto per sentirlo e riconoscere presente nella storia personale lo sposo della propria esistenza.

Tutto questo discorso dice che il Signore si manifesta nella *Torah*, ma non basta leggerla, ma suggerisce di guardarla.

Come dice Gesù, va scrutata; infatti, si trova in Giovanni 5,39, "Voi **scrutate** - *εραυνάτε* - le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno **testimonianza** di me."

Ecco che le Sacre Scritture, derivate tutte dalla *Torah*, chiedono di essere guardate attentamente per intraprendere il viaggio con Lui e ricevere la Sua Testimonianza, ossia come dice la *Torah* stessa la עֵרַת, la "conoscenza עֵרַת totale/completa".

La testimonianza עֵרַת si ha "vedendo עֵרַת la porta רָא' indicata תָּ" o meglio "guardando עֵרַת con l'aiuto רָא' dei segni תָּ"; del resto la lettera עֵרַת a'vin, graficamente presenta la dualità degli occhi, delle orecchie e delle narici... di tutti i sensi.

E עֵרַת come una pinza per il tatto e per saggiare, comporta perciò udire, sentire, vedere e toccare e anche agire sì che il Salmo 34 di Davide al versetto 9 dice "Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia."

טַעֲמוּ וּרְאוּ כִּי־טוֹב יְהוָה אֲשֶׁר־יִחַסֶּה־בְּוֹ: ^{34:9}

Quel "Gustate e vedete" טַעֲמוּ וּרְאוּ, infatti, presuppone che "il bello/il buono מֵרַא' vede/sente עֵרַת il vivente מֵרַא' portarsi ׀ nel recarsi ׀ a vedere רָא'.

In sintonia con questo discorso cito 1 Giovanni 1,1 "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita".

Il Signore è in grado di mettersi in comunicazione col fedele in tanti modi, ma chi vive all'ombra della *Torah* sa che lo Spirito del Signore circola in quel rotolo ed è in grado di passare dal testo alla mente e al cuore attraverso la vista lì quel Salmo

34,9 propone che si farà vedere per cui l'uomo sarà *goeboer* גֹּבֵר, "con alto גֹּבֵר corpo רָא', uomo=grande come un gigante, ma allude "camminerà גֹּבֵר da figlio בֵּר", insomma sarà un gigante chi in Lui si rifugia יִחַסֶּה, cioè quegli che "è" nel nascosto חֵסֶה del rotolo סֵפֶר ad entrare הָרָא', perché Lui בְּוֹ "dentro בְּוֹ si reca".

Il testo, insomma, ha il potere di vivificarsi agli occhi del fedele, il figlio della *Torah*, con un caleidoscopio di immagini che si attua quando i 22 segni dell'alfabeto, oltre che consonanti, vengono considerati delle icone apportatrici dei propri significati grafici.

Del resto, "ascoltare", *shema'* שָׁמַע, comporta il "Nome שָׁמַע sentire עֵרַת", ma soprattutto "il Nome שָׁמַע vedere עֵרַת" e la *Torah* non è altro che una continua descrizione di Lui che si presenta nei Suoi infiniti aspetti.

Vediamo allora cosa dicano le lettere סֵפֶר יְהוָה לִירְאוֹ וּבְרִיתוֹ לְהוֹדִיעֵם del Salmo 25,14 per primo proposto: "Nel segreto סֵפֶר il Signore יְהוָה in potenza לֵאלֹהִים sarà'. Alla vista רָא' sarà' a recarsi ׀ e ׀ dentro בְּוֹ alla testa/mente רָא' sarà' con i segni תָּ a recare ׀ potenza לֵאלֹהִים. Ad aprire הָרָא' porterà ׀ la porta רָא'; sarà' visto עֵרַת vivo ׀"

Questo metodo è il ritrovamento di un antico sistema di lettura che dico "dei segni" per cui avviene che la Legge, i Profeti e i Salmi propongono profezie continue sul Messia che con la normale lettura restano celate.

Sul Cristo, del resto, all'epoca di Gesù sapevano molto di più di quanto estraibile dalla normale lettura dei testi canonici come si arguisce dai Vangeli e dagli altri scritti del N. T. tanto che ad es. San Paolo e Apollos erano in grado di predicarlo senza averlo conosciuto.

Sorgono allora le seguenti domande:

- fino a quando fu possibile scrutare integralmente il testo e il metodo fu un fatto implicito del comune sentire nell'ebraismo?

- cosa ha inaridito quella fonte rendendo il "rotolo" un testo letto e meditato, ma che ha perso illustrazioni, visioni, panorami e con ciò spiegazioni e profezie?

Al tempo di Gesù le Sacre Scritture lette nelle Sinagoga, come dimostrano i testi ritrovati nelle grotte di Qumran, non avevano ancora i segni delle vocali per cui alla lettura grammaticale erano possibili molte varianti e i Rabbi, erano in grado di leggere i segni e la lingua profetica che deriva dalla grafica dei segni che erano nati in ambiente egizio sinaitico.

I seguenti fatti provocarono mutazione radicale della situazione:

- l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del Tempio da parte di Tito nel 70 d. C., che secondo Giuseppe Flavio, comportò più di 1.000.000 di morti e la fine dei suoi riti e della scuola sacerdotale;

- la conclusione della terza guerra giudaica con circa 600.000 morti e la diaspora definitiva da Israele con l'uccisione dei Rabbi che maggiormente si erano distinti nel sostegno della guerra (ricordo Rabbi Aqiva).

Tenendo conto che la popolazione dell'Ecumene, la terra allora conosciuta abitata dall'uomo, in proporzione era meno di un decimo dell'attuale, quell'eccidio di ebrei fu un olocausto superiore alla *Shoah* della seconda guerra mondiale e a ciò si aggiunse la conversione al cristianesimo che dal 30 d. C., anno della morte e risurrezione di Gesù Cristo, assottigliò notevolmente i ranghi giudaici; infatti, fino alla rivolta nel 132 di Bar Kokba gran parte della comunità cristiana fu formata da ebrei sì che Eusebio (*Historia Ecclesiastica* 3,35) scrive: "moltissimi erano passati dalla circoncisione alla fede in Cristo".

Gli Atti degli Apostoli 2,41 e 2,48 indicano in 3.000 i convertiti al cristianesimo della prima ora, Pentecoste del 30 d. C., nella sola Gerusalemme., numero arrivato poco dopo a 5.000 contando solo gli uomini (4,4), cresciuto (5,14 e 19,20) e che raggiunse molte migliaia (21,20) di convertiti e ciò in breve tempo.

Si ha poi la seguente testimonianza sulla Chiesa di Gerusalemme che fino al 60 d. C. "cresceva moltiplicandosi in modo sorprendente grazie a Giacomo, che il Signore aveva ordinato vescovo e che la governava amministrandola in modo più che retto." (Recogniones di Pseudo Clemente I - 44)

A Gerusalemme nella Chiesa raggruppata attorno alle "colonne", Giacomo, Cefa e Giovanni (Galati 2,9), oltre che ebrei poveri e bisognosi (Atti 6,1), entrarono a far parte vari ellenisti (Atti 6,1) e persone che ben conoscevano la *Torah*, uomini "gelosamente attaccati alla legge" mosaica (At. 21,20), alcuni farisei (Atti 15,5) e vari sacerdoti (Atti 6,7).

Accadde che l'ebraismo residuale cercò di conservarsi e si arroccò nella posizione degli scribi e dei sadducei del tempo di Gesù e ingessarono il testo delle Scritture con la vocalizzazioni delle lettere introducendo sillabe al posto di consonanti, quindi, in pratica pervenendo ad una unica traduzione in ebraico che elimina l'idea delle immagini per cui ne risultò nascosto il fulgore evidente da cui usciva intera l'epopea sul Messia che dava gloria al Gesù di Nazaret e aiutava il

cristianesimo per cui la Torah restò come mutilata tanto che si perdettero preziose profezie tanto che il Talmud dovette poi asserire che: "**Le seguenti persone non prenderanno parte al mondo futuro: chi dice che la risurrezione dei morti non può essere dedotta dalla Torah....**" (Sanhedrin X,1)

La conoscenza d'una lettura del genere ritengo perciò che si sia conservata tra pochi sapienti, sacerdoti e Rabbi, in forma sempre più rarefatta, diradandosi nel medioevo fino e sapere che c'era, ma non a ricordare com'era.

Del resto uno dei metodo esegetici del **PaRDeS** con cui interpretare le Sacre Scritture, ricordato dai commentatori ebrei del medioevo, è proprio il **Sod סוד** che appunto significa **segreto** e mistero, una via segreta che dà una ispirazione utile per ricevere messaggi dalla stessa Scrittura.

La lettura doppia

Torno, al tema del segreto prendendo spunto da Amos 3,7: "*... il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il **suo piano** ai suoi servitori, i profeti.*"

Se si va al testo ebraico di tale versetto ci si rende conto che quanto C.E.I. 2008 traduce come "**suo piano**" invero è סוד sodov, perciò in effetti è il "**suo segreto**", quindi, il Signore ai profeti parla di un segreto e nel segreto.

Pare proprio voler significare che Dio con i profeti ha un rapporto particolare, con un linguaggio segreto che loro comprendono, per cui anche Mosè, il primo dei profeti che scrisse qualcosa, deve aver scritto usando quel modo segreto palesabile dai suoi scritti che non sono altro che il riferire quanto Lui gli disse.

Tutto quello che doveva essere detto Dio lo disse a Mosè che lo riportò con i segni, ampole di sapienza divina, che Dio stesso gli presentò estraendoli dalla *Torah* del cielo, cioè dal progetto con cui creò tutto ciò che esiste.

E' il contenuto della Torah un nucleo denso di immagini in ebollizione, un roteante caleidoscopio col potenziale del Big Bang e di ogni sviluppo per portare a buon fine il progetto di Dio iniziato con la "creazione", in cui in modo segreto si può "vedere" scritto ogni dettaglio che lo Spirito che vi circola consentirà ai profeti, seguaci di Mosè di estrarre con tutte le informazioni e le profezie che vi sono contenute, quella che l'ebraismo chiama la Torah orale.

I profeti che ricevono un messaggio da Dio lo hanno come ispirazione di una verità che fa parte di quel progetto o da quello lo deducono e lo comunicano ai fedeli che di fatto divengono profeti atti a leggerli e ad annunciarli, stante che "*Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti*" (1 Corinzi 14,32).

Il segreto Sod סוד, essendo ט=4, ו=6, ד=60 ha come valore numerico somma pari a 70 da cui i miei pensieri del paragrafo "**Chi legge doppio è brillo**" del mio primo articolo www.bibbiaweb.net/stren05s.htm "**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**", da cui attingo a piene mani.

Nella tradizione degli ebrei, insomma c'è che Mosè avrebbe ricevuto una rivelazione, che non si legge nel modo usuale nella Torah.

Eredi di tale rivelazione erano i farisei, ma non vi credevano i sadducei, persone autorevoli che bene conoscevano i testi ma s'attenevano alla sola lettura esterna del canone delle Scritture, quella in ebraico, per cui non credevano nella risurrezione mentre i Farisei rispondevano alla questione fondamentale della giustizia di Dio spiegando che il successo di cattivi e la sventura di buoni in questo mondo non è l'ultima parola, perché alla fine dei tempi ci sarà il giudizio e gli uomini saranno risuscitati per un castigo od un premio eterno.

La fede nella resurrezione, peraltro, fu pienamente accolta da Gesù (Matteo 22,23-33; Marco 12,18-23; Luca 20,27-30) che ai sadducei precisò il dedursi della risurrezione proprio dalle stesse Scritture, dicendo "**Voi v'ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio**" (Matteo 22,29) per cui li chiamò a "**conoscerle** **דעת**" più approfonditamente scrutando le Scritture, vale "aiutandosi **ד** col guardare **ע** i segni **ת**".

Nel libro "Simboli del pensiero ebraico" (Einaudi '99) Giulio Busi nella introduzione riferisce che la tradizione nella lettura del messaggio biblico: "**assegnava alla Bibbia settanta facce**, che indicavano in realtà, secondo l'uso linguistico semitico, il numero infinito dei significati racchiusi nel testo sacro. Entro ciascun versetto e, all'interno di questo, **entro ogni singola parola si celava un profondo sedimentarsi di messaggi** che si ritenevano depositati dalla sapienza divina sin dall'inizio dei tempi. La scommessa dell'esegesi stava nello svelare questi sensi occulti e nel ridare luce, anche solo per un attimo ad una delle facce intagliate nella materia sonora della lingua ebraica, **con un'azione ermeneutica che tendeva ad estrarre l'essenza delle parole.**"

Numeri Rabbah XIII15, poi associa la *Torah* al vino precisando: "**Come il valore del vino è settanta, così la *Torah* ha settanta volti**".

La regola omiletica della **gimateya** o **gimatria** propone esservi un nesso da ricercare tra parole o frasi che hanno lo stesso valore numerico, cioè eguale somma dei valori delle lettere a ciascuna delle quali è associato anche un numero, per cui tra "segreto" e il "**vino**" c'è uno stretto collegamento essendo anche vino pari a 70, infatti: $\text{י}=(\text{י}=\text{10})+(\text{י}=\text{10})+(\text{י}=\text{50})=70$.

Alla domanda perché il detto cita il vino è d'aiuto la frase talmudica. "**Quando entra il vino esce il segreto.**" (b'Eruvin 65a) per cui oltre che un proverbio sensato perché a chi beve si scioglie la lingua, quel dire è mosso dall'evidenza che sia il "vino", *יין*, sia "segreto" *Sod*, **סוד**, hanno quel 70 per valore.

Avvicinando tra loro questi due detti, applicando la proprietà transitiva, come il valore del **vino** è 70, così la *Torah* ha 70 volti e se entra il **vino** esce il **segreto**. Ora il vino fa vedere doppio, per cui se si legge quanto normalmente non si vede esce la lettura segreta e fa pensare all'esistere una faccia nascosta, di una **Torah segreta**, per cui quando le Sacre Scritture citano il vino vanno tenuti presenti anche questi pensieri.

Il vino porta ad essere brilli ed a vedere doppio, indi dire di bere vino si adatta bene all'idea del leggere un testo doppio nell'A.T. ed è usuale che all'idea di una tale lettura del testo gli scettici possano considerare ubriaco chi la pratica.

Metafora diffusa fu quella del vino con la *Torah* perché come nel vino, è insita un'energia: "**il vino lascia un segno quando viene bevuto e così lo lasciano le parole della Torah e la gente può indicare col dito, dicendo: Ecco uno studioso.**" (Cantico Rabbah I.19), infatti, lo si vede come ubriaco, perché legge cose che gli altri non leggono; legge doppio!

Traccia di questo pensiero lo trovo in Atti 2 quando la mattina di Pentecoste gli apostoli a Gerusalemme proclamarono che ciò che i profeti avevano annunciato s'era verificato ed esce l'argomento dell'aver bevuto vino, con: "**Altri, invece, li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto**" (Atti 2,15) come dicessero: stanno affermando che il mito incredibile del Messia ricavabile dalla lettura segreta si è verificato!

Nel noto episodio delle nozze di Cana (Giovanni 2,1-11) si ha un simile accostamento al vino; le nozze evocano l'immagine delle profezie (Osea 2,21-25; Geremia 2,2; Isaia 54,5; 62,5) sul Signore che negli ultimi tempi sposerà Israele: "**E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso**

risponderà alla terra; ...la terra risponderà **con il grano, il vino nuovo e l'olio...**" (Osea 2,23.24a) ed i versetti del Vangelo dicono che l'acqua che stava nelle **giare di pietra** (oggetti che provenendo dalla roccia richiamano la terra) è mutata in vino, compiendo la profezia d'Osea, quindi Gesù è il Messia e questo miracolo però nasconde anche un'allegoria, infatti nella descrizione delle nozze appare citato due volte il personaggio del maestro di tavola che parla con lo sposo.

Seguendo l'idea del matrimonio di IHWH con Israele quel maestro rappresenta l'autorità rabbinica che parla con familiarità con lo sposo tramite la *Torah*, e si congratula che "**ha riservato per gli ultimi tempi il vino** (segreto) **migliore**", mentre i servi che sono testimoni che l'acqua diviene vino sono i rabbini e i loro discepoli che dal materiale che vedono versare, acqua lustrale (cioè dalle pagine della Torah relative a prescrizioni rituali, ad es., come verificato, dalla decriptazione del Levitico) vedono tramite Gesù, senza manipolazioni, uscire vino nuovo.

Ormai siamo pronti, il vino 70 richiama il segreto 70 e c'è anche il concetto che ora che non c'è più vino per divenire brilli, è dato il vino migliore, quello che esce direttamente dal paradiso, perché non ubriaca, il che dimostra che quella lettura era verace profezia, perché risultata vera; ossia, non si vede più doppio, le profezie che si leggono nei testi nascosti si stanno attuando e quello che è acqua nelle pagine della Torah sono base del segreto palesato.

Pure quanto nei Vangeli sinottici sul "**Vino nuovo in otri nuovi**" (Matteo 9,17; Marco 2,22; Luca 5,37) pur se non sono così espliciti porta a tale tema, del resto vi sono tutti gli ingredienti (Gesù attesta che è presente, lo sposo - lui stesso - ci sono i farisei e discepoli di Giovanni e ci sono il vino nuovo e vecchio).

Tutto ciò viene supportato anche dal discorso d'Isaia 29,11s, perfettamente in linea con quanto sostengo: "**Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato; si dà ad uno che sappia leggere dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso perché è sigillato. Oppure si dà il libro a chi non sa leggerlo dicendogli: Leggilo, ma quegli risponde: Non so leggere**".

Isaia così parla chiaro, c'è un primo ed un secondo livello di lettura, uno normale, **cioè il saper leggere usuale** e uno speciale, **per leggere il sigillato**, per il quale occorre avere una particolare iniziazione e, chi non sa leggere, non supera il I livello e chi legge soltanto quanto letterale non supera il II.

Nell'Apocalisse 5,1 si trova: "**E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.**" ed anche qui si parla di due facce, come per le Tavole della Legge, ma se per sigillato s'intendeva non apribile in senso fisico, l'autore dell'Apocalisse non avrebbe dovuto dire che era scritto sulle due facce, perciò era invece apribile, ma era sigillato in senso di criptato; allora, anche qui c'è una dichiarazione che nella Torah ci sono le due facce e tutti piangevano perché non conoscevano la chiave e si poteva leggere solo una faccia, ma la chiave è stata data, riferendo il nascosto a Gesù, il Cristo!

In definitiva in questo campo dire 70 sottende una lettura segreta sempre riferita al Messia, esito cui mira tutta la storia della salvezza, oggetto della *Torah*; cioè quando la *Torah* è letta usando il vino, cioè il metodo per cui si perviene alla lettura doppia, ne viene un'illuminazione, esce il segreto, grazie alla **Luce** vera, il Cristo, il Messia che reca la risurrezione e Giovanni 1,9 proclama, "**Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.**"

C'è un altro detto ebraico: **quando entra la luce esce il mistero** pure connesso all'evidenza della gimatria per cui "luce", 'or, אור, "l'Unico si reca nel corpo א" e "mistero", raz, רז, "la testa א colpisce א", che allude al "corpo א di Questi א", hanno lo stesso valore somma, pari a 207, come da tale conteggio:

$\aleph = (\aleph = 200) + (\aleph = 6) + (\aleph = 1) = 207 \leftarrow \rightarrow \aleph = (\aleph = 7) + (\aleph = 200) = 207$
 Oltre a vino e segreto che hanno valore 70 anche la 16° lettera dell'alfabeto, l'icona  dell'occhio del vedere e del sentire, chiamata Ayin, ha il valore di 70 pari secondo la Torah al numero dei popoli della terra, dei giusti che accompagnano Mosè nel dono della Torah e delle anime della famiglia di Giacobbe che entrano in Egitto.

Ciò rafforza il pensiero che la Torah più che letta è da guardare e quando si usa tale metodo esce il vino e il segreto, mentre se si leggono traduzioni si ottiene solo una fotografia che fa perdere profili e aspetti importanti.

L'amico dello sposo

Il termine "amico dello sposo" ai cristiani ricorda la figura di Giovanni Battista e quanto dice nel Vangelo di Giovanni 3,29, *"Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, si rallegra vivamente alla voce dello sposo; questa gioia, che è la mia, è ora completa"*.

E' questa dell'amico dello sposo una figura che il Vangelo presenta come se dietro vi fosse tutto uno complesso di considerazioni date per note da parte dei contemporanei per profezie meditate deducibili dalle Sacre Scritture il cui fine ultimo è annunciare il Messia.

Il Battista, di fatto, è sì l'ultimo profeta dell'A. T. che come tutti i profeti d'Israele è amico e sostenitore di IHWH, lo sposo del patto di alleanza/matrimoniale col popolo, ma è pure la cerniera col N. T. essendo il precursore che col battesimo al Giordano introduce Gesù nella sua missione.

Nell'uso consolidato dei matrimoni antichi era prevista la figura di un incaricato dello sposo che prendeva con delicatezza contatti con la famiglia della sposa per sondarne la disponibilità e le condizioni; il suo operato era prezioso se si comportava non solo come sensale e paraninfo, ma proprio come amico fedele che operava in favore dello sposo.

A tale proposito ricordo il servo che Abramo inviò con pieni poteri dai parenti in Anatolia per dotare di una moglie adatta il figlio Isacco.

Dall'ebraismo del I sec, era stato evidentemente maturato che nella Sacra Scrittura un primo "amico dello sposo" aveva operato in modo attivo da messaggero dello sposo col popolo nel momento dell'Alleanza del Sinai e a tutti gli effetti tale amico è da individuare proprio in Mosè.

L'alleanza accettata però dalla "fidanzata" era stata infranta tanto da meritare l'esilio ed era atteso il momento **della alleanza nuova, il matrimonio**", in quanto vi si parla di conoscenza piena, profetizzata dal profeta Geremia in 31,31-34 in modo solenne sottolineata con 4 "oracoli del Signore": *"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova, בְּרִית חֲדָשָׁה berit chadashah. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: Conoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato»."*

Del resto se un principe s'innamora di amore vero e puro di una donna del popolo e ha un briciolo di delicatezza cercherà di iniziare un rapporto che non sia influenzato dalla propria posizione e considererà prezioso e preminente che sia il più possibile spontaneo e non condizionato dai favori che la donna potrebbe desiderare e se il principe poi fosse non di questo mondo ma il Creatore, IHWH stesso, dovrebbe ben celare la maggior parte della sua potenza e presentarsi pronto a un rapporto leale, alla "pari".

Qualcosa del genere avvenne con i patriarchi cui si presentò e proseguì con continui atti di amore finché si fece un amico fidato, Mosè, cui rivelò il suo intento d'amore e chiese l'aiuto che gli fosse suo intermediario con i parenti della desiderata futura sposa, ossia gli anziani, discendenti dei patriarchi.

Il Signore tanto fece che con l'aiuto di quel amico, Mosè, ottenere che la fidanzata, il popolo d'Israele, stesse per un tempo solo con Lui nel deserto e il popolo d'Israele, la fidanzata, parlava col futuro sposo attraverso Mosè, l'amico dello sposo, infatti *"Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico."* (Esodo 33,11)

Tale dire aiuta a chiarire un particolare che evidenzio secondo una particolare esegesi basata su considerazioni rabbiniche del versetto Esodo 31,18 al momento della consegna del patto che recita secondo C.E.I. **"Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio."**, il cui testo in ebraico nella Tenak è il seguente:

וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּבִלְתּוֹ לְדַבֵּר אֵתוֹ בְּהָר סִינַי שְׁנֵי לַחַת הָעֵדוּת
לַחַת אָבֹן כְּתָבִים בְּאֶצְבַּע אֱלֹהִים:

Ora, all'inizio del versetto וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּבִלְתּוֹ לְדַבֵּר che C. E. I. 2008 traduce *"Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè"* c'è una parola particolare quel *kekalloto ככלתו* ove le lettere *כלת* sono quelle che definiscono la "sposa".

Quel termine della "sposa" in quelle lettere di *kekalloto* trovo che fu individuata anche dal noto e stimato commentatore medievale ebreo Rashi, dall'ebraismo considerato una vera eccellenza, infatti, in nota a tale versetto, nel *Sefer Shemot* ed. Mamash si legge: *"Terminato di parlargli, Rashi fa notare che la parola kekalloto ככלתו per terminato è scritta senza una waw ו (ככלותו) in quanto può essere letta come kekalloto ככלתו, ossia come la sua sposa: HaShem diede la Torah a Mosè come uno sposo che fa un dono alla sua amata"* e aggiunge questo commento *"Mosè non avrebbe potuto, infatti, studiarla e assimilarla interamente in 40 giorni. Dio quindi gliela donò."*

Quindi è tutto nell'interno della Torah, solo va saputo trovare!

Su questi un detto degli ebrei medievali spagnoli fu: *"Getta tutti i commentari francesi nella spazzatura, tranne quello di Parsandata* (che significa "interprete della Legge", da *parsan* "interprete" e *data* "Legge" - Ester, 9,7) ", soprannome che Ibn 'Ezra diede a quel commentatore (Ved. 3 marzo 2012 "Osservatore Romano").

L'accostamento dell'idea della sposa con lo scrivere e scrittura che si trova in quel versetto evoca il documento nuziale che nell'ebraismo lo sposo è tenuto a dare come attestazione concreta del suo amore alla Sposa, la *Ketuvah כתובה*.

Del resto idea diffusa nell'ebraismo è che le 10 Parole furono proprio il contratto matrimoniale di Dio con Israele, quindi, la sua *Ketuvah כתובה*.

A questo punto dalla prima parte del versetto si può trarre questa decrittazione:

וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּבִלְתּוֹ לְדַבֵּר אֵתוֹ בְּהָר סִינַי 31:18

A recare fu' dalla croce ת' l'energia ׀ divina אל, tirò fuori משה la rettitudine כ, la sposa כלת portò a nascere לר(ה), la creò ברא. Il crocefisso ת la portò da dentro ב, partorita ה)הר(ה) dal foro ס fu' con energia. Saranno'... e tutto di seguito, **A recare fu dalla croce l'energia divina. Tirò fuori la rettitudine, la sposa portò a nascere, la creò. Il crocefisso la portò da dentro, partorita dal foro fu con energia. Saranno... e prosegue ... rinnovati, ci risarà il vigore, completa entrerà l'eternità. Finirà il serpente strappato via dall'Unigenito Figlio. Così alla fine ad abitare saranno i viventi a casa dell'Unico. Lassù a casa vedranno l'Unigenito. Il Potente nel mondo fu un vivente.**

Gesù stesso nel Vangelo di Matteo 9,14-17 accenna che gli si confà la funzione di sposo, evidentemente di una nuova alleanza, infatti, in questi termini parla di cose nuove: *“Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano? E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.”*

Sta venendo il vino buono, il segreto della Torah si sta compiendo con le vicende di Gesù di Nazaret come ebbe ad avvisare in forma allegorica Giovanni 3 con l'episodio del miracolo del vino alle nozze di Cana.

San Paolo, poi, in 2 Corinzi 11,2 con si propone quale amico dello sposo, infatti, dice: *“Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta.”*

E' perciò lecito concludere che ogni cristiano che annuncia Gesù Cristo e svolge azione catechetica e porta a iniziare percorsi di conversione a tutti gli effetti si può definire amico dello Sposo.

La cella del vino

La colonna di fuoco durante la notte e di nubi durante il giorno con cui Dio accompagnava Israele fuori dall'Egitto si ripresenterà quando *“il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria”*. (Isaia 4,2)

Sarà quello il tempo della nuova alleanza in cui *“creerà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutti i luoghi delle sue assemblee una nube di fumo durante il giorno e un bagliore di **fuoco fiammeggiante** durante la notte, perché la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come protezione חֲפָה”*. (Isaia 4,5)

אֵשׁ לְהַבָּה לַיְלָה כִּי עַל־כָּל־כְּבוֹד חֲפָה: Lo stesso termine di “protezione”, *chupah חֲפָה* serve anche per definire il “talamo” della sposa e il “baldacchino nuziale” col quale nei riti matrimoniali ebraici viene proposta l'allegoria dell'alcova che segnala l'inizio della possibilità per la coppia, ora unita nuova, di appartarsi senza scandalo di nessuno per l'inizio della convivenza che porta alla piena “conoscenza” tra gli sposi, *דַּע' da'*. Indi, se ne deduce che la casa d'Israele sarà sposata dal Signore con un amore travolgente, quello del **fuoco fiammeggiante**, *'esh lehabah אֵשׁ לְהַבָּה* e i segni grafici delle lettere della seconda parte di quel versetto propongono: “Così כ sarà' sulla על sposa כל(ה) la gloria כבוד sul talamo חֲפָה e la parola “gloria” *kavod כבוד* si può leggere come “rettamente כ

dentro כ si porta la D, la porta ד; ma la porta di che? Appunto della reciproca “conoscenza”, da דע.

Geremia aveva profetizzato **l'alleanza nuova**, הַדְּוֹשָׁה הַבְּרִית, *berit chadashah*, e la prima avvisaglia dell'intento del Signore foriero di grandi speranze fu colta dal fatto che intanto d'Israele, che pur era stato infedele alla prima alleanza e aveva subito gli esili in Assiria e in Babilonia, certamente grazie all'aiuto di Dio era potuto rientrare nella propria terra e ricostruire il Tempio; ecco, allora che il profeta Gioele 2,16-19 poi richiamò il popolo a comportamenti che inducessero il Signore a portare a termine l'attesa nuova alleanza come in questo suo brano: “...**esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdonate, Signore, al tuo popolo e non esporrete la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: Dov'è il loro Dio? Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.**” Quelli del grano, del vino nuovo e dell'olio sono segni messianici strettamente legati alla alleanza nuova, indi alla rivelazione del segreto, il vino nuovo che sgorga dalla Torah e dell'unzione del Messia con l'olio nuovo.

Sarà quello il momento del matrimonio del Signore con la sposa, l'Israele rinnovata, adombrato da quel “**esca lo sposo הַדְּוֹשָׁה dalla sua camera וְהָיָה וְהָיָה e la sposa כַּלָּה dal suo talamo וְהָיָה**”.

Lo Sposo è il Santo d'Israele la cui presenza, *Shehinah*, era pensata dall'ebraismo nella Sua camera, *chador* וְהָיָה, ove “nasconde, protegge il corpo”, sita nella parte più segreta del Tempio e Questi quando esce dalla Sua residenza dà alla luce cose nuove, *chadshah* וְהָיָה, “in luogo chiuso oltre la porta sorge” il che pare annunciare quanto in effetti accadde quando Gesù, la sera della domenica di risurrezione, a porte chiuse, nel cenacolo apparve risorto agli apostoli riuniti e iniziò il tempo della Chiesa.

I serafini inneggiano al Santo d'Israele, “*Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria*”. (Isaia 6.3).

Santo in ebraico è *qadosh*, וְהָיָה dal radicale di “essere santo” וְהָיָה, molto simile a “nuovo”, *chadsh* וְהָיָה, e il termine dice anche “verserà nei corpi la risurrezione”, Lui, il Signore è il **redentore**, il *Go'el*, וְהָיָה, il potente di Giacobbe, il Signore degli eserciti, titoli ricordati nei seguenti versetti del rotolo d'Isaia 1,4; 5,19; 5,24,10,20; 12,6; 17,7; 29,19, 29,23; 30,15; 31,1; 38,23; 41,14, 41,6; 41,20; 43,3, 43,14; 45,11;46,4; 47,4; 48,17; 49,7; 49,36; 52,10; 54,5; 55,5; 60,9; 60,16 e 64,8, ma tra tutti più di frequente domina il titolo di **Santo d'Israele**.

Lui, crea tutto con la parola che trasmette l'energia del Suo Spirito come precisa il Salmo 104,30, “*Mandi il Tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra*”, ripreso in Giuditta 16,14 “*Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.*”

La vibrazione emessa dalla Sua voce produce “quanti” di energia pura del Suo Spirito, ampole piene che i commentatori ebrei del medioevo dissero *sefirot*, recipienti del Suo Spirito, “riempiti dal Verbo, lanciati portati dai segni” e in termini allegorici il Creatore allora è “E' l'essenza d'energia” e le lettere relative alludono a quello che in ebraico è il vino, *iaïn* יַיִן. Ora, com'è noto il vino ha una particolare sensibilità, infatti è una sostanza viva e assai

delicata per cui la sua conservazione deve essere particolarmente curata tanto che occorrono ambienti speciali, separati da ogni possibile fonte d'inquinamento, senza luce diretta, con temperatura costante e fresca, in assenza di rumori e vibrazioni, lontano da esseri viventi per evitare che il vino si possa muovere, scaldare intorbidire o indebolire, insomma deve stare lontano da fonti di alterazione in assenza di aria inquinata da odori e profumi che possano influire sul suo gusto genuino ed inacidirlo.

Ciò era ben noto sin dall'antichità e gli ambienti dedicati idonei nella parte più interna e protetta delle ville signorili degli antichi romani erano le celle vinarie.

Il vino, insomma, non ammette la presenza di esseri fisicamente impuri.

Il Dio d'Israele, IHWH, l'Unico, il Creatore, il Santo d'Israele, peraltro, è definito "Santo", *qadosh*, קדוש, perché è pura essenza spirituale, mera energia vitale, non soggetto ai condizionamenti umani, diverso da ogni realtà conosciuta, sotto tutti gli aspetti sorprendente, pura luce, come il sole a mezzogiorno all'equatore, "al vertice קד si porta il sole ש", proprio senza tenebra alcuna, rovente come un forno, per cui accanto a Lui non consente la presenza di alcuna impurità spirituale, "versa פ l'essere impuro (רוה) nel fuoco ש" e lo "rovescia פ come trebbia דוש".

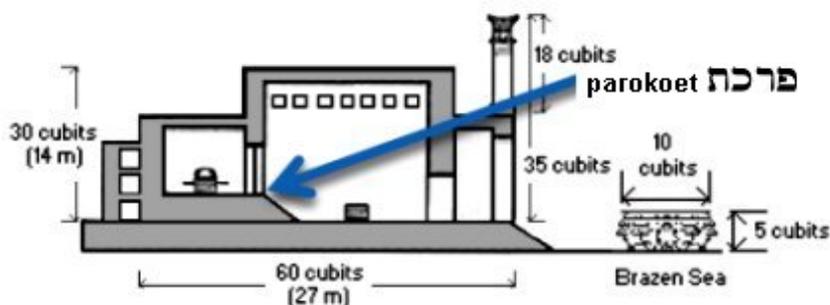
Il luogo più esclusivo dell'ebraismo era il Santo dei Santi, l'ambiente più intimo della Tenda del Convegno o della Testimonianza, ove era stata posta l'arca con i cherubini d'oro sul coperchio, su cui Dio siede come su un trono (2 Re 19:15; 1 Cronache 13,6; Salmo 80,1e 99,1; Isaia 37,16; Ezechiele 10,18-19 e 11,22) il cui modello Mosè nell'incontro con Dio sul Sinai ebbe a vedere per riprodurlo nella Tenda e al tempo del re Salomone fu replicato nel Tempio di Gerusalemme.

Era questo un ambiente a forma di esaedro regolare di 20 cubiti di lato, separato dall'antistante Santo da un pesante tendaggio detto *paroqoet*.

Fino al tempo di Salomone in tale ambiente appunto era depositata l'Arca dell'alleanza contenente le due tavole di pietra comprovanti l'avvenuta alleanza, in sintesi le Dieci Parole, *davar*, דבר, o comandamenti che secondo la tradizione Dio consegnò a Mosè per il popolo..

Si legge, infatti, secondo la traduzione in italiano di C.E.I. 1975, che: "Per l'arca dell'alleanza (*berit* ברית) del Signore fu apprestata una cella (*devir* דביר) nella parte più segreta (più interna *mipenimah*) del Tempio (*bait* בית)." (1Re 6,19)

Tale luogo riservato e riparato era sede esclusiva della presenza di Dio, vale a dire della sua *Shekinah*.



Tempio di Salomone

Il termine *devir*, דביר per quel tabernacolo si trova in 1 Re 6,5.16.19.20.21. 22.23.31; 7,49; 8,6.8; 2 Cronache 3,16, 4,20; 5,7.9 e nel Salmo 28,2, sempre riferito alla "cella santa" del Tempio.

Ora דביר ha le stesse lettere di "Parola", *davar*, דבר con l'aggiunta della lettera *yod* י, di "Essere" e di "stare", per cui fa pensare al luogo ove risiede la Parola!

Esiste poi un termine *dovoe*, דבא, presente solo in Deuteronomio 33,25: "Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo **vigore**", col

significato di “vigore, forza, energia” che potrebbe giustificare almeno una parte del termine *devir*, **דְּבִיר**.

In Geremia 6,7 poi si trova, “*Come fluisce l’acqua da una sorgente...*” con **בִּיר** *bir* per *bi’er* **בְּאֵר**, “pozzo o sorgente”; indi all’interno di quel locale **דְּבִיר** *devir*, si può immaginare una sintesi di “vigore” e di “sorgente” perché è da lì che sgorgava la Parola, acqua di vita eterna.

Nel Santo dei Santi nessun uomo era puro a sufficienza per entrarvi e stare alla presenza di Dio per cui rispetto all’antistante locale del Santo, dove operavano i sacerdoti nei riti giornalieri, occorre la presenza della separazione costituita da quel tendaggio o velario, detto *parokoet* **פְּרוֹכוֹת**.

Solo il Sommo Sacerdote una volta all’anno a *Iom Kippur*, “il giorno del perdono”, fidando in ciò, entrava nel Santo dei Santi (legato con una fune per recuperato in caso di malore) e pronunciava il Tetragramma Sacro, IHWH, e con ciò *veniva* sottolineata l’esigenza sentita da tutto il popolo di venire santificato col perdono per essere purificato, quindi, riscattato e poter accedere alla visione faccia a faccia di Dio, riscatto che cristianesimo dichiara avvenuto col sacrificio sulla croce di Gesù Cristo, il Redentore.

il Vangeli sinottici - Marco 15,38; Matteo 27,51; Luca 23,45 – all’unisono segnalano la rottura del *parokoet* al momento della morte in croce di Gesù, evento che conclama che quella separazione, ormai era stata eliminata dall’opera salvifica del Cristo il cui costato era stato aperto dalla lancia, per cui la rottura equivaleva ad asserire che il *parokoet* **פְּרוֹכוֹת**, le cui lettere dicono del “Verbo **וְ** il corpo **וְ** retto **וְ** del Crocifisso **וְ**”, appunto, era stato ormai aperto!

Ora, nel canone ebraico dei libri della *Tanak* o Bibbia ebraica, tutta accolta nell’A. T. dalla Bibbia cristiana, canone prodotto da scribi farisei nel tempo delle rivolte giudaiche tra il 70 e il 135 d. C., vi fu inserito anche il poema del “Cantico dei Cantici” che a prima vista pare un’opera letteraria fatta risalire al IV sec. a. C. sull’amore tra due innamorati, con sfumature sensuali e immagini erotiche, ma pur se il testo non sembra parlare di IHWH, è stato riconosciuto dall’ebraismo allegoria dell’amore del Creatore per Israele e poi dai cristiani dell’amore di Cristo per la Chiesa.

In quel testo si parla invero di un amore tenace che supera morte e inferi, quindi, dell’Amore con la lettera maiuscola, definito una “fiamma divina”, *‘esh shaliheboet-lah*, **אֵשׁ שְׁלֵהֲבֹתֶיךָ**, “una fiamma di *lah*”, come dice proprio lo stesso Cantico in 8,6 “*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!*”

Subito dopo, perché non si abbiano dubbi al riguardo il Cantico al versetto 8,7a prosegue “*Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo*” da considerare riferito ai prodigi del Signore che accompagnarono la nascita d’Israele, l’apertura del mare e poi del fiume, il Giordano, che fermò la sua corrente al passare dell’Arca; insomma un amore non terreno che non può essere contrattato perché senza prezzo, infatti, “*Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’Amore, non ne avrebbe che disprezzo.*” (8,7b)

Al proposito della *Tanak* “*Disse Rabbi El’azar ben ‘Azaryà: a che cosa si può paragonare? A un re che prese uno staio di grano e lo diede al mugnaio, dicendogli: Fammene uscire tanto fior di farina, tanto di farina, tanto di crusca, poi separami da tutto questo un pane raffinato ed eccellente. Così tutti gli Scritti sono santi ma il Cantico dei Cantici è il Santo dei Santi poiché è tutto quanto timore del Cielo e accettazione del giogo del Suo Regno e del Suo amore.*” (Rashi, *Commento al Cantico dei Cantici*, Magnano, Qiqajon 2008)

Riconosciuto dall'ebraismo esiste stretto collegamento del Cantico col Tempio proprio col Santo dei Santi luogo dell'incontro con la sposa:

- 2,4 "Mi ha introdotto nella **cella del vino** e il suo vessillo su di me è amore. "
- 3,4 "Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, **nella stanza di colei che mi ha concepito.**"

La sposa è nata con la rivelazione del Sinai e la stanza nuziale dove è stata concepita e dove si rinnova palesato per lei l'amore è simboleggiato dal luogo ove fu posta l'Arca, in Sion, come dice chiaramente il Salmo 87,5-7, "Si dirà di Sion: L'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene calda. Il Signore registrerà nel libro dei popoli: Là costui è nato. E danzando canteranno: Sono in te tutte le mie sorgenti."

La cella del vino, quindi, è il Santo dei Santi dove c'è la presenza del Signore.

Dal deserto lo sposo ha portato la sposa sul monte santo come del resto suggerisce il Cantico in 8,5, "Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto **il melo** ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito."

Altre due volte il **melo** nel Cantico è riferito allo sposo, in 2,3 e 7,9 e questo termine in ebraico è **tapuach תפוח**.

Passando all'allegoria cristiana, pensando alla morte in croce di Gesù, per la morte dello sposo, la sposa, la Sua assemblea, la Chiesa, quella degli apostoli, tutti fuggiti o impauriti, sembrava morta con Lui, ma ci fu il risveglio, sotto il melo **tapuach תפוח** perché ci fu "il segno **ת** del Verbo **פ** riportatosi **ו** dalla tomba **ח**".

Quello fu il momento che ha mutato la storia dell'Umanità degli ultimi 2000 anni. Gli apostoli e i discepoli dispersi, impauriti e amareggiati per Gesù, morto come un brigante in croce e ormai sepolto, all'annuncio del ritrovamento della tomba vuota, ricevettero una scossa di vita, uno spirito nuovo, quello del Risorto, che supera la morte e fece venire alla luce la Chiesa, Sua sposa.

Nel Cantico, in un brano precedente, in 5,2, la sposa aveva detto, "Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che **bussa**: Aprimi, sorella mia, mia amica, **mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne.**"

Lo Sposo **bussa**, **dofeq, דופק**, da **דפק** radicale di "spingere, far camminare, bussare", usato pure in Genesi 33,13 e Giudici 19,22, le cui lettere pensando al Messia suggeriscono "l'impedimento **ד** il Verbo **פ** rovescia **ק**", per farsi vedere; del resto conoscenza è **דע** e se si apre la porta, tramite Lui si arriva a vedere **ע** e inizia un cammino che reca la sposa alla conoscenza **דע**.

La seconda parte del versetto, quella in grassetto, è interessante e vale la pena di scrutarla; per cui ne riporto il sorprendente risultato.

יוֹנְתֵי תַמְתֵי שְׂרָאשִׁי נִמְלָא-טָל קִנְצוֹתַי רְסִיסי לִילָה:

"Fu' a riportarsi **ו** l'energia **נ** nel crocefisso **ת** che era' finito **ת** tra i morti **מת**. Fu' risorto **ש**, alla vista **רא** luminoso **ש** fu'. L'energia **נ** riempì **מלא** il cuore **ט** di potenza **ל** Il rovesciato **ק** portò **ו** a rialzare **צ** e **ו** alla fine **ת** ri-fu'. Il corpo **ר** dal rotolo **ס** ove era stato' avvolto **ס**, nella notte **ליל** uscì **ה**."

Pare proprio la profezia di cosa avvenne nel chiuso del sepolcro quando il suo corpo morto era avvolto nella sindone secondo il Vangelo di Giovanni!

Risulta chiaro che col lascito della sindone nel sepolcro di fatto Lui ha bussato alla amata per farsi conoscere e il Vangelo di Giovanni 20,6-8 subito al riguardo risponde in questo modo: "Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò **i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato**

là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e **vide e credette.**"

La prima *Ketuvah*

La Bibbia informa che Dio sancì un primo patto con Abramo, gli promise una discendenza che sarebbe divenuta una grande nazione, poi ai discendenti di Giacobbe-Israele, erede delle promesse rinnovate ad Isacco, miracolosamente usciti dall'Egitto, Dio presso il monte Sinai (Esodo 20) propose l'alleanza.

Tutto ciò iniziò in questo modo: *"Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se **darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.**"* (Esodo 19,3-6)

Le Dieci Parole, *a'seret hadevarim* che nel cristianesimo sono dette "i Dieci Comandamenti o Decalogo", furono date a Mosè mentre il popolo percepiva i tuoni, i lampi, il suono del corno e il monte fumante, quindi il popolo vide, fu preso da tremore, sentì il messaggio riferito da Mosè che ognuno era chiamato ad accettare, l'accettarono, ma molti non l'avevano interiorizzato!

Eppure quelle dieci parole, furono date: *"Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello **stesso giorno**, essi arrivarono al deserto del Sinai. **Levate le tende da Refidim**, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte."* (Esodo 19,1s)

בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁלִישִׁי לְצֵאת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם בַּיּוֹם הַזֶּה בָּאוּ מִדְבַּר סִינַי: ^{19:1}

Nella traduzione in italiano non è riportata una parola che nel testo ebraico c'è e tale parola è un **questo** הַיּוֹם cui l'ebraismo annette grande importanza e viene argomentato: *"in questo stesso giorno"*, *bayòm hazèh*, vale a dire proprio oggi, in **questo** giorno, mentre siamo qui a leggere, anche noi che leggiamo arriviamo al Sinai e riceviamo la "Torah".

Tale pensiero è sottolineato dal Talmud quando chiede: *"Perché non si dice in quel giorno? Affinché si considerino le parole della Torah come se fossero date oggi e sembrino sempre nuove."* (Midrash ian-kumà 7,13; Talmud Bera khot 63b Rashi) Tale modo di considerare è pienamente accolto dal Salmo 95,7s che proclama: *"Se ascoltaste **oggi** la sua voce! Non indurite il cuore..."*.

Analogo pensiero è richiamato in Ebrei 3,7s ed è sottolineato al versetto 13: *"Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo **oggi**, perché nessuno di voi s'indurisca sedotto dal peccato."*

Accade così che Dio tramite quel testo scritto interpella direttamente il lettore.

Nel pensiero rabbinico c'è che tutti gli Ebrei, tenuti a studiare e interiorizzare la Sacra Scrittura, assisteranno all'evento del Sinai.

Il fatto che le Dieci Parole furono scritte sulle tavole di pietra, *'oeben אבן* implicava, infatti, una trasmissione continua padre *אב* >>> figlio *בן*, perciò pure le anime che dovevano ancora nascere, ma che erano nei lombi dei padri erano là presenti in questo stesso giorno; infatti, il *Seder Pesach* dice a proprio a tale proposito: *"Ognuno di noi ha il dovere di considerare se stesso come personalmente presente nel giorno della promulgazione della Torah."*

Il libro dell'Esodo riferisce che: *"Dio pronunciò tutte queste parole..."* (Esodo 20,1), ma il testo ebraico è il seguente:

וידבר אלהים את כלה רברים האלה לאמר

In effetti c'è anche quel **לאמר** 'emor, "da dire", che non è tradotto da C.E.I, e che se si inserisse il risultato sarebbe: "Dio pronunciò tutte queste parole, **da dire**." (Altro significato che ha 'emòr è quello di gerundio, cioè "dicendo")

La parola 'emor, cioè "da dire", viene a significare che quel messaggio deve essere comunicato e passato a tutte le generazioni degli ebrei; ossia Dio diede a ciascuno del popolo presente e futuro il potere di pronunciare parole di *Torah* come Egli le pronunciò, così che fossero messaggeri di Dio per un messaggio di riconciliazione, quindi, chi "legge" la Torah e la interiorizza non può restare silente e di fatto diviene **profeta per il mondo**.

Per cui da un ebreo doveva passare l'alleanza con ogni uomo di questo mondo e ciò s'è verificato con Gesù di Nazaret il cui annuncio è arrivato ai cristiani e San Paolo ebbe a dire: *"Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. è stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio."* (2Corinzi 5,18-20) Nel versetto, Esodo 20,1 come ho evidenziato in rosso, si possono notare anche le tre lettere **כלה** che indicano "sposa".

C'è poi indicato in verde un **האלה**, termine che indipendentemente dalle vocali, originariamente non indicate, si può anche leggere come "il giuramento".

A questo punto quei comandamenti sono il patto, giuramento, scritto da Dio stesso, la *Ketuvah* per la sposa, vale a dire per un matrimonio di Dio con l'umanità tutta intera e il versetto Esodo 20,1 si concretizza come:

"E fu a pronunciare Dio alla sposa le parole del giuramento, dicendo..."

Che il matrimonio è sacro ed eterno allo stesso modo dell'alleanza di Dio col suo popolo è tema di Geremia 2,2, Ezechiele 16,6-8 e Osea 2,19-20.

Quella *Ketuvah*, peraltro, agli inizi della Sua missione terrena fu subito ricordata da Gesù nel "discorso della montagna", capitoli 5-7 del Vangelo di Matteo detti il "Mosè al quadrato": *"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa (la propria famiglia) sulla roccia (che è Cristo)."* (Matteo 7,24) ... e diviene "sposa di Cristo" secondo il patto di una nuova alleanza.

L'ulteriore patto, fu quello profetizzato dal profeta Geremia in 31,33-34: *"...questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni, dice l'Eterno: io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. E non insegneranno più ciascuno il suo compagno e ciascuno il suo fratello, dicendo: Conoscete l'Eterno! Poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice l'Eterno. Poiché io perdonerò la loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato."*

E' importante poi ricordare che nel versetto Esodo 31,18, *"Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio"* quel dito è **אצבע** 'o'etsebaa' che sancisce il pensiero: "L'Unico **א** scese **צ** dentro **ב** in azione **ע**", ma anche "l'Unico **א** colorò **עצב**".

E' poi da ricordare che nel Vangelo di Giovanni 2,19, dopo la cacciata dei mercanti dal Tempio, Gesù ebbe ad affermare con forza:

"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".

In tale occasione Gesù ebbe a definire “Tempio” il proprio corpo e si propose in Giovanni 7,37s come sorgente: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”, per cui Lui è il *devir* del Tempio nuovo per tutti i popoli!

Nell'allegoria matrimoniale dell'antico patto di alleanza, essendo IHWH lo sposo e Israele la sposa, il Santo dei Santi in pratica era pensata come la camera nuziale che conteneva la promessa per la sposa, ossia la *ketuvah*, il contratto matrimoniale, come appunto era ritenuto, il patto delle 10 Parole.

Nell'ultima cena il Signore Gesù ai “dodici”, figura della sposa col “discepolo che amava”, accenno del Signore al fidanzamento, aveva dato un comandamento nuovo, connesso evidentemente all'alleanza nuova che da quella sera iniziava con cui il Signore impegnava tutto sé stesso, anima e corpo e in Giovanni 13,34 risulta che disse ai suoi “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”

Ecco che, per il matrimonio allora occorreva una *Katuvah* כְּתוּבָה, dal radicale di “scrivere”, כָּתַב, per il dono a testimonianza per la sposa della nuova alleanza, invece nessun documento scritto in ebraico o in aramaico o in greco da parte del Signore fu consegnato per sottolineare tale evento.

Pur tuttavia qualcosa di impresso in modo evidente di Sé stesso che testimonia quel comandamento e tutta la “pazzia” del Suo amore כָּתַב “un piano כ con segni ת dentro ת”, invece, Gesù lo ha lasciato nel sepolcro sui sacri teli del lenzuolo, la sindone, che riporta la sua firma con le tracce del proprio corpo, “colorati” in modo inatteso sorprendente al momento della Sua risurrezione.

Come le due Tavole della Testimonianza, la sindone, anche questa su due facce, con le due immagini ventrale e dorsale, vera testimonianza del Suo amore, restò impressa su quel telo, colorata dal dito di Dio e al vederla...i Suoi discepoli crederono!

Le orme del Signore

A Dio che ha creato il cielo e la terra il fedele grida e chiede aiuto.

Il Salmo 77 in particolare ricorda i prodigi e le meraviglie di un tempo da parte dell'Altissimo e nel pericolo implora la misericordia del Signore come quando lo liberò assieme ai suoi padri dalla schiavitù d'Egitto.

Certo furono tanti i prodigi che ricordano i fedeli cui, tra tuoni turbini e folgori saette, dopo aver aperto il mare, Dio ha dato la Sua *Torah*,

Si rende conto il fedele che quei prodigi sono esclusivi per lui e per i suoi fratelli e osserva, “**Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.**” (Salmo 77,20.21)

(Il tema dei prodigi del Signore oltre che nel, Salmo 78,12 “Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo”, è menzionato anche nei seguenti Salmi: 4,4; 17,7; 45,5; 65,6; 78,43; 88,11.13; 105,5; 135,9.)

Tutto ciò ha fatto Lui, il Creatore, eppure, quel salmo presenta una realtà oggettiva, infatti, da molti le Sue “**orme non furono riconosciute**” e il testo in

ebraico riporta וְעִקְבוֹתַיִךְ לֹא נִדְעוּ: le cui lettere suggeriscono “alla vista ע si versò, dentro ב a portare ת segni ת, fu' per la sposa (כלה); l'Unico א la (propria) energia ל alla conoscenza ע recò”.

Ciò pare proprio confermare che solo la “sposa” conosce lo Sposo dell'alleanza!

La conclusione quindi è che solo chi ha ricevuto la Sua rivelazione lo riconosce e il riconoscimento avviene tramite i profeti che captano i Suoi segni e il Suo Santo Spirito e come seme fertile lo passano agli altri come Lui vuole.

Dio, essenza reale, fisica e spirituale, dal mondo che rifiuta l'ambito spirituale non è percepito e resta confinato in una sfera mitica, ambigua, una realtà "nascosta" a molti, palpabile solo nel campo della fede, nonostante il segno della vita che dona in ogni istante e che la scienza prova a indagare.

Eppure la vita sulla terra e l'universo sono segni eclatanti a disposizione continua che richiedono una risposta dalla quale dipende la conservazione della nostra specie, ed esiste pure una considerevole massa di eventi classificati nel campo "miracoli" che la scienza di fatto sottovaluta e/o non sa spiegare.

Ora tutto ciò che esiste e avviene è un miracolo fuori dalla portata dell'uomo che si crede potente, ma non ha la conoscenza piena, mentre per contro la scienza determinista nel sostenere che il miracolo non esiste, su cui si può pure convenire, perché tutto è un miracolo, di fatto fa cadere molti nell'errore di ritenere l'inesistenza di Dio.

Da qualche secolo l'insuperbire del mondo scientifico per alcune importanti utili scoperte ha cominciato a far valutare dall'alto in basso l'ambito della fede mentre enormi sono i misteri che ancora avvolgono la materia e l'universo e che la scienza non è in grado di afferrare, per cui invece il sapere scientifico che ritiene di preposto ad individuare le cause di ciò che accade nel mondo empirico e quanto avviene in natura dovrebbe allora umilmente riconoscere la propria incapacità di determinarne la causa di tali eventi.

Andando al sodo, oltre al creato e lo spirito di intelligenza e di sapienza in ogni uomo, i segni concreti che ha lasciato il Signore riconosciuti dai profeti sono stati le lettere incise, dipinte, colorate, col Suo dito sulle due Tavole della Testimonianza che dettero luogo alla Torah, poi la sua incarnazione siglata al nuovo Israele nella sindone da Lui impressa che lasciò nel sepolcro al momento della risurrezione e la Chiesa nata da quell'evento glorioso!

Con un salto temporale portiamoci ai tempi del libro dell'Esodo in 13,21.22 nella settimana della Pasqua in cui l'antico Israele uscì dall'Egitto *"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte."*

La colonna, pilastro o palo, è *a'mmud*, עמוד, da עמד "stare in piedi, alzarsi", "si vede vivo מ alla porta ד", "si vede ע vestito מר" quindi, pronto, ma nel caso specifico la lettura di quelle lettere è proprio aderente a quanto stava facendo il Signore, infatti, "il popolo עמ portava ל per mano ד", del resto Lui è l'Emmanuele ל עמוא, Dio con noi.

La colonna era di nubi, *a'nan*, ענן, di giorno, ossia "si vedeva ע che energia emanava ל" e di fuoco, *'esh*, אש, che "l'Unico א accendeva ש" la notte, ma era sempre Lui che agiva in loro favore recando il Suo aiuto ד in modo palese a seconda delle condizioni fisiche, giorno e notte, o spirituali, nel pericolo, nelle difficoltà e nei momenti bui; un aspetto positivo ed uno negativo, morte e risurrezione che alcuni non videro.

Al momento culminante della uscita quando il popolo d'Israele venne alla luce, ossia quando, ormai era tra l'incudine e il martello, rincorso dai nemici e bloccato davanti al mare, Dio in modo inatteso, imprevedibile e miracoloso, aprì un varco che permise al popolo di passare dalla schiavitù alla libertà.

Si legge, infatti, in Esodo in 14,18-20 che Dio stesso disse a Mosè: *“Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando **dimostrerò la mia gloria** contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri. **L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.**”*

Qui, in pratica, dice il Signore, provocherà un fatto in cui mostrerò la Mia gloria, *kavedi*, כבוד, e gli Egiziani capiranno chi “lo sono”, אני, vale a dire dovranno prendere atto che io sono “l’origine dell’energia per esistere”.

Il verbo col radicale כבד riguarda il “pesare, essere pesante”, quindi, qualcosa che si soppesa nella “coppa כב dentro ב della mano ד”, un prezioso, un pepita d’oro, un diamante o qualcosa di “onorato, stimato”, posto “come כ tra lini בר”.

Dopo tutto quanto è stato detto, come prova sulla sindone trovata nel sepolcro, lì certamente “nel vaso כ dei lini בר” il Signore manifestò la Sua gloria כבד.

E’ da sottolineare un particolare interessante, mentre in tutto il Capitolo 14 si trova ben 16 volte il Signore, ossia IHWH, versetti 1, 4, 8,10, 13, 14, 15, 18, 21, 24, 25, 26, 27, 30, 31 (2 volte) chi viene detto presente al versetto 19 è l’Angelo di Dio, *mal’ak ‘Elohim*, מלאך אלהים per cui ciò è stato valutato come avviso della presenza di Dio nel ruolo di far prevalere la giustizia sulla misericordia, altrimenti si sarebbe fregiato del nome IHWH; infatti, si stava preparando un evento che avrebbe fatto un discrimine tra ciò che è giusto e ciò che non lo è.

L’aspetto di quella colonna, tenebrosa per gli Egiziani e luminosa per Israele, fa comprendere che nei Suoi confronti da parte del Creatore è stata valutata una cecità volontaria completa e colpevole di una delle due parti che sarà punita.

Israele non poteva che entrare nel mare e suo merito fu che obbedì al comando che in Esodo 14,15 il Signore, in questo caso IHWH, aveva dato a Mosè; per quell’atto di fede il mare si aprì davanti a loro, ma si chiuse sugli Egiziani come si stava per chiudere su Pietro nell’episodio di Gesù che cammina sulle acque quando l’apostolo gli andò incontro in Matteo 14,29-32 quando si mise paura del vento e delle onde e allora *“Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: **Uomo di poca fede, perché hai dubitato?**”*

L’angelo è un messaggero, riempito di poteri da chi lo invia, come dicono le lettere di *mal’ak*, מלאך, un “pieno מלא vaso ד”, e pensando a Dio è una Sua espressione “fisica”, captabile da chi deve ricevere il messaggio.

La voce del Signore parla a Mosè, ma al popolo e agli Egiziani si presenta come una promanazione, un’emissione di energia, una colonna di nubi, ma quella colonna, pur essendo una medesima Sua manifestazione aveva due aspetti, tenebrosa per gli Egiziani e luminosa per gli Israeliti, il che pone in evidenza due modi estremi che riguardano l’apprezzamento di Lui e la Sua conoscenza e da parte dell’uomo in cui c’è la libertà e la possibilità di pervenire a un giusto discernimento per equilibrare i talenti di cui è dotato, ragione e spirito in una sintesi non conflittuale di fede e scienza.

Ecco che, *“alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, **gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.**”* (Esodo 14,24) e quel *gettò uno sguardo* è שקי “infuocato ש rovesciò פ il volto ו”, manifestò la Sua gloria e *“Il Signore li travolse così in mezzo al mare.”* (Esodo 14,27)

Il profeta Mosè e la profetessa Maria cantarono, *“La tua destra, Signore, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico”.* (Esodo 15,5)

יְמִינְךָ יְהוָה נֹאדְרֵי בְכַח יְמִינְךָ יְהוָה תִּרְעֵץ אוֹיֵב

Come al solito le lettere parlano delle vicende del Messia, il Servo di IHHW che sarà rifiutato dallo stesso Suo popolo, infatti, Questi “nei giorni מ' ucciso(ה) נר sarà' con perversità הוה. L'energia א dell'Unico א in aiuto ד dal corpo ר ci sarà'. Da dentro ב il vigore כח dalla destra מ' di un retto ד sarà' ad uscire ה per un'asta א che l'aprirà ה in croce ת. Dal corpo ר sul legno עץ l'Unigenito א porterà la forza' da dentro ב” e tutto di continuo: **Questi nei giorni' ucciso sarà con perversità. L'energia dell'Unico in aiuto dal corpo ci sarà. Da dentro il vigore dalla destra di un retto sarà ad uscire per un'asta che l'aprirà in croce. Dal corpo sul legno l'Unigenito porterà la forza da dentro.**

Questa profezia si è compiuta, ma solo alcuni se ne sono resi conto.

Il Signore ha avuto cura di non imporsi e di proteggere la libertà di ciascuno nel cercarlo e trovarlo e nel rifiutarlo.

In Isaia in 45,15 e 17 si trova questa constatazione sul modo di operare del Signore, “**Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore**”, ma da molti non Gli viene dato il giusto peso per cui pare senza influenza nella loro vita, eppure è Lui che fa la differenza, infatti, “*Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.*”

Il radicale del verbo ebraico di “nascondersi” è סתר le cui lettere propongono la presenza di un rotolo ס, di segni ה e di un corpo ר.

Dio, comunque, per farsi conoscere dagli uomini “deve” presentarsi con un corpo captabile dai sensi dell'uomo che oltre i cinque sensi animali comprende al più alto livello fisico l'intelligenza, quindi, come un sesto senso, ma direi di più lo dota di un settimo senso, un occhio in fronte, la “sapienza”, della fede.

Attraverso questo occhio nei tempi dell'A. T. da molti Dio è stato incontrato nel rotolo della Torah, il Suo primitivo corpo, infatti, in questa, scritta con i segni donati da Lui stesso, circola il Suo Spirito ed è Lui stesso che l'anima e parla a chi la scruta con cuore puro e si porta a incontrarlo e a donargli la fede per cui ecco che il fedele lo loda perché si rende conto di quanto sia stato grande il dono della vita e della conoscenza che ha ricevuto.

Questi segni, non essendo semplici lettere consonanti, non si esaurono in semplici parole, ma sono anche immagini che ampliano il messaggio che supera ogni traduzione linguistica perché descrive la Sua essenza e tende a rendere partecipe l'uomo della Sua stessa divinità rendendolo ricettore di una storia di salvezza che ha intessuto per Lui.

I profeti la palesano con un linguaggio profetico che ha bisogno di una iniziazione andata perduta dalle masse dopo gli eventi che hanno recato alle diaspore degli ebrei nel 1° e 2° secolo, coincidente con la nascita e il proliferare del cristianesimo che attinge a profezie palesi e nascoste nelle Sacre Scritture.

Si trova, infatti, nei Salmi di Davide:

- **139** che inizia con “*Signore tu mi scruti e mi conosci*” al versetto 15, “*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra*”.

Poiché ogni Salmo è riferibile al Messia, Lui, che per i cristiani è Gesù di Nazaret, vi va ritrovato.

Le **mie ossa**, א'tzmi, עצמי, parlano e dicono “l'albero עצ della vita מ sono” e quel **ricamato**, ruqoqamettii, propone, “nel corpo ר a versarmi פ in un vivente מ alla fine ת sarò”:

לא־נִכְחַד עֲצָמַי מִמֶּךָ אֲשֶׁר־עָשִׂיתִי בְּסֶתֶר רִקְמָתִי בְּתַחְתֵּי אָרֶץ: ^{139:15}

Le lettere di questo versetto allora palesano un fatto che riguarda l'incarnazione per cui ne segue la seguente decriptazione: “Il Potente ל l'Unigenito א inviò נ di

nascosto כָּחַר. L'albero עֵץ della vita מ fu' a vivere מ da una madre מ retta א. Di una donna אש(ה) nel corpo ר che ascoltò ע del dono ש' prescelta ת fu'. Dentro ב in segreto סתור nel corpo ר si versò פ. In vita מ alla fine ת fu' in una famiglia ב di sotto תחת cui fu' a recare ל'indicazione ת: nel primogenito א nel corpo ר scenderò ז'."

- 51,8 "Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza." הַרְאֵמֶת חֲפֵצָת בְּטָחוֹת וּבְסֵתֶם חֲכָמָה תוֹדִיעֵנִי: ^{51:8}

L'incarnazione avrà tale utilità: "Entrerà ה l'energia א dell'Unico א in un uomo מ. Di nascosto ה il Verbo פ scenderà צ in un prescelto ה ad abitare ב. Dal cuore מ il racchiuso ה porterà dalla croce ה per un'asta א che dentro ב lo forerà ס. L'integrità ת con la sapienza מ uscirà ה dal crocifisso ה con l'aiuto ר per spazzare (ה) יע' l'angelo א (ribelle) che c'è' (nell'uomo).

- 27,4.5 "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario. Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza."

Riporto il testo ebraico del versetto n° 5 che ho presentato in grassetto.

כִּי יִצְפְּנֵנִי וּבְסִפְהָ בְּיּוֹם רָעָה יִסְתַּרְנִי בְּסֵתֶר אֶהְיֶה בְּצוּר יְרוּמָמָנִי: ^{27:5}

Alla richiesta del fedele di abitare nella casa del Signore di cui al versetto 25, Questi pare rispondergli col seguente decriptato: "Così כ sarà'. Sarà' innalzato צ. Il Verbo פ invierà il frutto ו'ב, da un foro ס la rettitudine כ uscirà ה. Dentro ב sarà' a recarla ai viventi ב, il male ע uscirà ה. Sarà' avvolto ס del Crocifisso ה il corpo ר, l'energia א stando' dentro ב il rotolo ס segnerà ה. Si vedrà ראה una potenza ל portarsi' da dentro ב, a rialzare צ porterà il corpo ר, sarà' il corpo ר riportato in vita מ. Per i viventi מ l'energia א ci risarà'."

Questi brevi spaccati ottenuti con quella lettura particolare e speciale, ma del tutto aderente al testo ebraico fanno comprende come molti cristiani della prima ora, i più dotti di Sacre Scritture tra i sacerdoti e i rabbini che aderirono alla fede in Gesù di Nazaret potettero trovar grande conferma in questo scrutare in grado di palesare l'epopea del Messia interna a quelle Scritture dell'ebraismo che, come aveva detto Gesù stesso, tutte convergono sulla propria figura.

Il Salmo 77,20 parla delle antiche glorie del Signore, le cui tracce cambiarono la storia dell'ecumene con l'avvento dell'ebraismo, e poi del mondo intero col cristianesimo, ma che molti non hanno voluto vedere e riconoscere incuranti di seguirlo "Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque,..." quindi, concludere che per molti "...ma le tue orme non furono riconosciute."

בַּיָּם דְּרָפְךָ וְשָׁבִילְךָ בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: ^{77:20}

Ogni versetto biblico si può vedere, infatti, anche come profezia, quindi riferirla a Dio che si è incarnato in Gesù, il Cristo, crocifisso, entrato nel mare della morte e risorto,

Decriptando quelle lettere, allora, si può dire che: "Dentro ב ci sarà' per i viventi ב una via כ. La rettitudine ר recherà, per risorgerti ש dentro ב. Stando' in un

cammino לך dentro ב le acque מ (del battesimo) li cambierà יטר. A casa ב staranno ' con la Madre ׀ portati ׀ da calcagno עקב e ׀ completo ת sarà ' con la rettitudine ׀ il rifiuto לא all'angelo נ (ribelle) con l'impedimento ׀ al peccare (ה) עו' e quest'ultimo è chiaro riferimento alla profezia del "calcagno" e della la stirpe santa di Genesi 3,15 che schiaccerà la testa al serpente.

In definitiva le orme rimasero invisibili per gli altri ma non per la sposa, infatti, la parte conclusiva di quel versetto, "**le tue orme non furono riconosciute**" ועקבותיך לא נדעו: , consente anche di venire decriptata nel seguente modo: "E ׀ visibili ע versati ׀ dentro ב portò ׀ i segni ת della sua forza ' alla sposa (לה) ׀, l'Unico א l'energia נ per la conoscenza רע recò ׀". Furono segni chiari indelebili lasciati dall'energia emessa dal Suo corpo sul lenzuolo matrimoniale a testimonianza della Sua piena adesione come uomo e come Dio al patto nuziale, tanto che arrivò fino a morire in croce per rispettarlo, lenzuolo dal quale la sposa poteva, e con col Sacro Telo di Torino, può ancora in ogni momento costatare e apprezzare quanto e come l'ha amata. Del resto disse: "*nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*" (Matteo 11,27)

Il Dio nascosto

L'uomo, l'essere razionale e pensante uscito dalle brume primordiali si è presto presentato come *Homus religiosus* prima con le religioni animiste, poi percorrendo vari distinguo è pervenuto a tratteggiare e a imprimere nella mente universale dell'umanità un Ente, oggetto poi della ricerca filosofica, etica e teologica, il "Dio" delle varie religioni che ha dati comuni di onnipresenza, onniscienza e onnipotenza.

Un Ente del genere pur se da chi crede solo se tocca con mano è considerato con sospetto dai più, anche se scettici impegnati nel progredire della ricerca della verità sotto l'egida della costruzione della scienza, cioè del rigore di cui con grande intelletto l'umanità si è man mano dotata, di fatto, non viene escluso come causa dell'esistenza, cioè il motore primo, l'Essere Creatore.

Presupponendo che non possa sussistere una prova che lo possa dimostrare il pensiero dell'uomo di scienza ecco che s'infrange come un'onda sulla scogliera e porta molti a concludere che quel Dio non esiste, ma visto che molti tra i fisici accettano la teoria del Big Bang, quell'Ente primo anche se esistesse, sarebbe comunque ozioso, vale a dire sarebbe un Creatore che dà vita al mondo, all'umanità e a tutto, ma che, chiuso nella propria perfezione non prende cura del proprio operato e lascerebbe lo sviluppo del tutto solo alle leggi che ha fornito estraniandosi dalla propria opera.

Circa 5000-6000 anni fa o poco prima, come lo riconosce l'archeologia, la mente degli uomini ha raggiunto l'acquisizione di una scoperta formidabile di comunicazione, la "scrittura", riconosciuta dall'uomo "credulone" come dono degli "dei" e poi ha ricevuto il dono di dotarsi di leggi per salvaguardare le condizioni minime per una società che volesse progredire, doni che alla lunga prepararono una "rivelazione" di una "Legge" di portata eccezionale.

In questa situazione, infatti, come la Bibbia intende rendere noto, quell'Essere Creatore da almeno circa 4000 anni ha preso l'iniziativa di diradare i veli che lo

coprono e di rivelarsi iniziando un colloquio con Abramo, padre nella fede delle religioni “abramitiche” cui nominalmente fa riferimento oltre il 50% della popolazione mondiale odierna, e ha lasciato gli apporti concreti della Sacra Scrittura - Insegnamento, legge o Torah - e delle due Tavole della Testimonianza, ossia le 10 “parole” o decalogo.

Ora è da considerare che dall'umanità la “storia” a tutti gli effetti è considerata una scienza, **στορία**, *historia*, dal greco “ispezione o ricerca” da estendere sui fatti passati con lo scopo di tentare di pervenire a una narrazione continua e sistematica degli eventi importanti per l'umanità e trarne, se possibile, insegnamenti utili per accrescere le conoscenze ed evitare errori alle generazioni seguenti, il che invece puntualmente non avviene.

E' nota peraltro la definizione che della “storia” ha dato Cicerone in De Oratore II, 9, 36, “*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*”, ovvero, “**La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità.**”

Per Cartesio (1596-1650) e per gli illuministi, invece, l'unica degna di definirsi scienza era quella naturale fisico-matematica e non certo la storia; al contrario, Giambattista Vico (1668-1744) ha sostenuto, e ormai l'idea è entrata nel pensiero comune, che la storia è proprio una scienza.

Secondo Vico l'unica scienza che è a piena disposizione per l'uomo e da cui potrebbe ottenere i massimi benefici dalla intelligente meditazione delle cause che l'hanno provocata, è la storia, perché gli esseri umani ne sono i co-creatori, mentre per contro, il conoscere a pieno il mondo naturale-fisico sarebbe impossibile perché non creato dagli uomini, ma da Dio, il solo che può conoscerlo nella sua completa complessità, per cui di questo all'uomo spettano solo scorci di parziale conoscenza non esaustivi, tanto è vero che più si approfondisce la ricerca scientifica sulla materia più ci si rende conto che sempre più lontana è la sua comprensione.

Giovanni Paolo II ebbe a dire: “**La verità, infatti, non può mai essere limitata al tempo e alla cultura; si conosce nella storia, ma supera la storia stessa.**”

Eppure, di tale scienza detta “storia”, solo pochi sono gli scienziati o storici che hanno tratto dagli eventi degli ultimi 4000 anni la conclusione che dovrebbe trarsi, vale a dire che c'è stato l'annuncio di un avvenuto intervento divino. La scienza invece tende a collocare un tale pensiero nell'ambito della fede dell'uomo religioso, mentre per gli aspetti oggettivi di carattere esclusivo e universale degli sviluppi portati da quegli eventi l'insieme dei credenti di quelle religioni, tra cui anche numerosi scienziati, ha colto e ha concluso che c'è stata un'evidente rivelazione che ha esorbitato la normalità del piattume della mera esistenza fisica.

Puntualmente e pienamente si verifica quanto profeticamente annunciato dal Salmo 77,20s “**Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.**”

Il pensiero umano è condizionato da un'idea ancestrale, quella dell'animale *alfa* entrata nel pensiero generale, ossia che il potere è di chi è il più forte per cui in genere non è pronto a cogliere il concetto che Dio ha un pensiero che supera le

categorie umane per cui il Creatore è un “potente” liberale che intende non condizionare, ma vuole essere trovato nella libertà e si tiene nascosto pur se da la vita a tutto, mentre i potenti del mondo si fanno vedere... e come!.

Ecco che San Paolo in Atti degli Apostoli 17,23 prendendo spunto dal fatto che gli ateniesi del suo tempo erano adoratori di tanti dei li chiama all’attenzione e annuncia loro il proprio Dio come il “**deo ignoto**”, ossia “*il dio sconosciuto*”.

Del resto il profeta Isaia molti secoli prima nel famoso versetto 45,15 nei riguardi del riconoscimento da parte degli uomini del Dio della Bibbia aveva scritto: “**Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore**”.

Questo *Deus absconditus* è da intendere che si nasconde volontariamente per permettere all’uomo che lo voglia di cercarlo in continuazione senza mai poterlo possedere a pieno in questo mondo di passaggio, ma che ad ognuno ha lasciato un luogo segreto per poterlo incontrare.

Al riguardo, Gesù, infatti, nel Vangelo di Matteo propone:

-6,3.4 “*Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel **segreto**; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*”

-6,5.6 “*Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e **prega il Padre tuo, che è nel segreto**; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*” e si comprende che questo luogo segreto è il proprio intimo.

-6,17.18 “*Invece quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, **che è nel segreto**; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*”, nel fedele, infatti, Dio abita nel suo cuore.

-10,26.27 “*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.*”

Qui di seguito riporto il testo originale in ebraico di Isaia 45,15:

אַכֹּן אֶתָּה אֵל מְסִתֵּת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל מוֹשִׁיעַ: 45:15

Quel nascosto **מְסִתֵּת** è *misettatter*, dal radicale **סתר** di nascondere, le cui singole lettere graficamente propongono “avvolto tutto il corpo” e ricordano il nome *Ester* אֶסְתֵּר dell’eroina dell’omonimo libro dell’A. T..

Il nome dell’eroina di quel libro in effetti è *Hadassa*=mirto הַדַּסָּה, ma era nota come Ester אֶסְתֵּר, nome che in ebraico è legato al verbo “nascondersi” e serve ad alludere al lettore di stare attento per il fatto che ... “qualcuno” è nascosto nel testo ove **non è mai nominato il nome di Dio**, per cui quel nascondersi in effetti è proprio relativo a Lui che sembra operare di nascosto agli occhi degli uomini che non lo cercano pur se dietro le quinte l’iniziato si rende conto della Sua presenza salvifica, infatti è Lui il Re della storia.

Dal punto di vista delle lettere se poi in quel libro vi si volesse **סתר**, ossia “nascondere” un testo sul Messia assieme all’idea dell’incarnazione le lettere di nascondere lo consentono, “l’Unico **א** riempirà **ט** uno scelto **ת** corpo **ר**” e lo avvisano e la decriptazione di quel testo riportata nel mio articolo “**Ester, un libro che... nasconde l’epopea del Messia**” www.bibbiaweb.net/bibbia18.pdf vi conferma la presenza di un’estesa epopea del Messia.

Il libro di Ester, unitamente a quelli di Ruth, Cantico dei Cantici, Lamentazioni ed Ecclesiaste sono detti le cinque *Megillot* o rotoletti delle Sacre Scritture del

canone ebraico che si ritengono siano scritti dagli scribi e, oggi, solo quel libro è considerato la *Megillah* in assoluto, essendo l'unica ancora letta da un rotolo separato in occasione delle festa di *Purim* o delle "sorti", la festa più gaia dell'ebraismo che commemora la **salvezza degli ebrei di Persia** grazie all'intervento della regina Ester, ebrea, nipote di Mardocheo, e sposa del re Assuero che, scoperta una congiura organizzata dal primo ministro Aman ai danni degli ebrei, salvò il proprio popolo dallo sterminio, rovesciandone così le "sorti" e ritorcendo il male tramato sul perfido nemico Aman ed i suoi dieci figli.

La gloria di Dio

Premetto che "gloria" e "glorificare" in ebraico è *kavod* כבוד e כבד.

Tali termini ebraici in estrema sintesi si interessano del peso, della caratura di un qualcosa che si sta soppesando, "nel cavo כ dentro ב portato ׀ della mano ד", per apprezzarne il valore, indica un che di pesante, insomma quelle lettere descrivono il gesto di chi saggia nel cavo della mano un qualcosa di prezioso.

In *kavod* כבוד spicca il bi-lettere *bad* בר che in ebraico indica sia "solo", "casa ב sbarrata ד", sia "lino", "dentro ב protetto ד" per indumenti intimi.

Le stesse lettere di כבד poi riguardano il "fegato", ossia la ghiandola più pesante del corpo umano che gli egizi mettevano da solo in uno dei vasi canopi quando mummificavano i morti; infatti, si legge anche in un "vaso כ da solo בר".

La tradizione alla gloria del Signore associa l'immagine di "*splendido come metallo incandescente*" (Ezechiele 1,27) vale a dire portato al calore bianco e per allegoria quello di uno con vesti di un lino candidissimo, tanto che "*nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*" (Marco 9,3) come è descritto il Signore nel Vangelo di Marco nell'episodio della "trasfigurazione".

Al riguardo rimando alla lettura integrale del mio articolo "**Vedranno la mia gloria**" www.bibbiaweb.net/lett244s.htm da cui estraggo a piene mani parti dal paragrafo "**Torah - la gloria del Signore**".

La tradizione porta a ritenere che il più antico libro del rotolo della Torah, quello che Mosè avrebbe scritto per primo, è quello dell'Esodo, in ebraico detto *Shemot*, שמות, ossia dei "nomi", come inizia il testo del primo versetto che recita, "*Questi sono i nomi Shemot, שמות dei figli d'Israele entrati in Egitto...*"

Faccio notare come sia netta l'allusione delle lettere di quel termine *Shemot*, מות ש alla "risurrezione ש dalla morte מות".

Quel libro, infatti, racconta come Dio si creò e su tale schema continua a crearsi un popolo particolare portandolo con sé per un tempo, 40 anni, in cammino con Lui, dandogli per cibo manna, pane angelico che scende dal cielo, tempo come quello in cui una madre porta in grembo per 40 settimane il bambino che deve nascere, fino alla formazione di un popolo speciale, diverso da quelli del mondo normale, che incarna l'essere ebreo עבר, proprio nel senso stretto di venire da l'aldilà, atto ad "agire ע da figlio בר" di Dio.

Proprio da quel versetto Esodo 1,1 che riguarda i liberati dalla schiavitù, i figli di Israele, ritengo nasca il pensiero biblico de i **nomi scritti nel libro della vita** (Esodo 32,32 Daniele 12:1-3, Filippesi 3,14.20; 4,3 Apocalisse 17,8)

Nel testo in italiano C.E.I. 2008 in tale libro dell'Esodo, per 14 volte si trova tradotta la parola "gloria", precisamente in 14,4.17-18; 16,7.10; 24,16-17; 28,2.40; 29,43; 33,18.22 e in 40,34-35 e 1 volta glorioso in 15,6, ma in questo versetto del cantico di Mosè dopo il miracolo del mare la traduzione esatta sarebbe "magnifica", perché il termine è da אדר e non כבד.

Tra quei versetti per 6 volte, in 16,7.10; 24,16-17 e in 40,34-35 è riportata la presenza della "gloria del Signore" כבוד יהוה, "kebod IHWH".

Ecco quelle varie citazioni, tutte importanti:

- ° **Esodo 14,4** "io dimostrerò la mia gloria אכברה contro il faraone" dice il Signore nel far accampare i fuggiti dall'Egitto davanti al mare (l'א indica il futuro).
- ° **Esodo 14,17-18** "Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria אכברה (l'א indica il futuro) sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria כבוד contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri."
- ° **Esodo 16,7.10** "...domani mattina vedrete " כבוד יהוה la gloria del Signore poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni..." e "...ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube"; poi ci fu l'invio delle quaglie.
- ° **Esodo 24,16-17** "La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna."
- ° **Esodo 28,2.40** - "Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria כבוד e decoro" e "Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria כבוד e decoro."
- ° **Esodo 29,43** - "Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria כבוד."
- ° **Esodo 40,34-35** - "Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora", Mishekkan משכן, ove è la Presenza, Shekinah שכנה, del Signore.

Esaminiamo ora il brano Esodo 33,11-23:

11 Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. **12** Mosè disse al Signore: Vedi, tu mi ordini: Fa salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. **13** Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo. **14** Rispose: Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo. **15** Riprese: Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. **16** Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. **17** Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. **18** Gli disse: Mostrami la tua gloria! **19** Rispose: Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrà far grazia farò grazia e di chi vorrà aver misericordia avrò misericordia. **20** Soggiunse: Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. **21** Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: **22** quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. **23** Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere."

Pare qui esservi contraddizione tra i versetti 11 e il 20, in quanto in 11 è dichiarato che Mosè e il Signore parlavano "faccia a faccia", nel testo ebraico "panim 'oel panim" פנים אל פנים, e in 20 dice che il volto, panai פני, del Signore Mosè non lo può vedere da vivo.

Credo sia da ritenere che Mosè, in effetti, parlava sì con una voce di una persona (פּוֹנֵה) che era 'vivente', ma da un corpo di Luce senza definizione di forme, come quando parlò dal roveto in Esodo 3.

Mosè molto concretamente chiede al Signore "**chi manderai con me**".

Il Signore in modo perentorio:

C.E.I. 1975, "**14 Rispose: Io camminerò con voi e ti darò riposo.**"

C.E.I. 2008, "**14 Rispose: Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo.**"

Mosè insiste e si ripete la stessa diversità come al versetto 14, infatti:

C.E.I. 1975 "**15 Riprese: Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui.**"

C.E.I. 2008 "**15 Riprese: Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui.**", il testo ebraico della Tenak riporta: *vei'omar pani ieleku vahanichotii lak*

וַיֹּאמֶר פָּנַי יֵלְכוּ וְהִנַּחְתִּי לָךְ

La questione verte, quindi, sull'interpretazione di quelle tre lettere פּוֹנֵה che in ebraico possono voler dire", sia "la mia persona", come interpreta C.E.I. 1975, sia "il mio volto", come interpreta C.E.I. 2008.

I significati grafici delle lettere di פּוֹנֵה forniscono comunque l'indicazione da parte del Signore che "il Verbo - la Parola פּוֹ a inviare נִ sarò".

Il versetto **Esodo 33,14** è un'importante e autorevole profezia messianica, che si ottiene leggendola con i significati grafici delle lettere, infatti, viene a dire da parte di Dio: "A recare נִ sarò 'l'Unigenito אֵ a vivere מִ in un corpo רִ. Il Verbo פּוֹ a inviare נִ sarò'. Sarà' nel cammino לֵכֵךְ a portarsi וְ יֵ וְuscirà הֵ l'energia נִ per strappar via (הֵ)חַת dall'esistenza ' il serpente לֵ con la rettitudine רִ."

Dopo l'asserzione del Signore del versetto 14, Mosè in 15 pare non credere e sembra strano che il Signore accetti questa mancanza di fede, ma la risposta si trova, al versetto 17, quando: "**Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò**"; pare come se Mosè avesse compreso che quella promessa d'incarnazione in una persona del versetto 14 era una profezia sul futuro, quindi, sembra plausibile che avesse avanzato la richiesta di una risposta utile per il tempo più immediato che stavano vivendo onde far proseguire il popolo. Una proposta del genere, infatti, il Signor intende accogliere e lo conferma nel seguito del brano, che non riguarda più la persona fisica incarnata, ma il "volto" come bocca che sta parlando con lui, perché l'accompagni sempre.

Su ciò viene assicurato; infatti in ebraico nel versetto 17 due volte ci sono le lettere di "parola" per dire che Dio comunque con quella l'accompagnerà.

A questo punto Mosè al versetto 18 chiede un anticipo di quanto avverrà nel futuro e disse: "**Mostrami la tua gloria!**" הֲרֵאֵנִי נָא אֶת כְּבוֹדְךָ

La "gloria" entra nella sfera del sensibile che riguarda il vedere e il toccare, quindi, chiede un qualcosa di oggettivo.

Le lettere, peraltro, propongono: "Esca הֵ alla vista רֵא il figlio וְיֵי Unigenito אֵ venturo (הֵ)אֵת, la Tua gloria כְּבוֹדְךָ"

A questo punto la voce che parlava con Mosè: **19 Rispose: Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia.**

La mia bontà, *tuvi*, טובִי "il cuore/amore טֵ a recare וְdentro בֵ sarò" e questo amore fatto persona Mosè non lo vedrà, ma se lo dovrà solo immaginare e tenendo conto dei versetti seguenti si deduce che la Sua "gloria" è bontà personificata, insita nel Suo stesso nome che sparge grazia e misericordia.

Da vivo, infatti, Mosè il volto del Signore non lo vedrà, ma Gli dice (23), "**vedrai le mie spalle**", וְרֵאִית אֶת אַחֲרַי, quindi, "ma וְ mi vedrai רֵאִי alla fine תֵ venire (הֵ)אֵת: di un fratello אַח nel corpo רֵ sarò".

Questa promessa fatta Mosè per i Vangeli sinottici (es. Matteo 17,1-8) nell'episodio della visione di Gesù trasfigurato tra Mosè e Elia è divenuta realtà. Ecco i versetti 22 e 23:

° **Esodo 33-22** "quando passerà la mia Gloria כבדתי, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano כפי finché sarò passato."

° **Esodo 33-23** "Poi toglierò la mano כפי e vedrai le mie spalle אחר, ma il mio volto פני non lo si può vedere."

Si può ricostruire questa sequenza:

- Mosè dentro la cavità della rupe משה בנקרת הצור

- Il Signore pone la mano כפי, passa la Sua gloria כבדתי, il Suo volto פני

- toglie la mano כפי e si vedono le Sue spalle אחר

Tutto il discorso in effetti descrive i segni delle lettere della termine gloria כבד; Mosè "in un vaso כ, in una cavità abiterà ב, su cui Dio pone una mano ר per proteggerlo" e il Signore passa, poi toglierà la mano ר e Mosè vedrà le Sue spalle e da tali parole in fila secondo quella sequenza si ricava il messaggio:

משה בנקרת הצור כפי כבדתי פני כפי אחר

Per salvare משה il figlio בנו verserà פ nel corpo ר alla fine ה. Al mondo ה giù צ porterà ו nel corpo ר la rettitudine כ il Verbo פ. Sarà' la mia gloria כבדתי. In una persona (ה) פני sarà' così כ il Verbo פ. Sarà' di un fratello אח nel corpo ר a stare'.

Da Lui uscirà la Donna, la Sua sposa, la Chiesa, che attesterà la gloria כבד del Signore, infatti, "La donna...è gloria δόξα dell'uomo." (1 Corinzi 11,7b)

E' questa donna la gloria dell'uomo nuovo, Gesù di Nazaret, che alla fine delle Sue vicende terrene sarà nel sepolcro avvolto in un lenzuolo come "retto כ tra i lini בר" e lascerà per la sposa i segni della sua gloria impressi sulla sindone che gli apostoli conservarono come preziosa eredità.

Il termine greco *doxa*, δόξα, da cui il concetto di *ortodossia*, è usato da San Paolo e da tutto il N. T. e traduce quanto in ebraico è gloria=*kavod*; ciò accadde dal 3°-1° sec. a. C. secondo la traduzione dei Settanta, ripresa dalla Vulgata di San Girolamo come *gloria*, mentre in greco significava "opinione" o "credenza", che riferiti a una persona stava a definirne il peso e così si passa al concetto ebraico di peso e gloria.

Del resto l'opinione di Cristo, stante il Suo peso infinito, è verità che si erge nitida e gloriosa rispetto all'opinione di chiunque sia, quindi, quanto da Lui dichiarato è piena ortodossia.

La nuova ketuvah

La Chiesa è la "Donna", profetizzata dalla *Issah* אשה di Genesi 2,23, ha come prima e fondamentale missione di proporre l'annuncio della risurrezione, "l'Unigenito א risorto ש nel mondo ה", e porta nascere il corpo di simili a Lui che reca quell'annuncio e opera nel tempo in attesa del Suo ritorno nella gloria.

In questo corpo si concretizza quanto canta il Salmo 86,11 "Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome." 86:11 הורני יהוה | דרכך אהלך באמתך יחד לבבי ליראה שמך

Le lettere ebraiche di tale versetto peraltro suggeriscono questo pensiero:

Nel mondo ה portano ו un corpo ר gli apostoli נ per una via רכך retta ל! L'Unico א apre ה il cammino לך, vi abita ב la verità אמת, retti ר sono' con un unico חר cuore לב dentro ב a stare'. Potente ל è' per il corpo ר dall'Unico א a uscire ה la protezione שמך.

C'è il segno dell'amore per la verità e dell'unità; quindi, è profezia della Chiesa del Signore, del resto ha detto il Signore:

- Giovanni 11,25 *"Io sono la risurrezione e la vita"*;

- Giovanni 14,6 *"Io sono la via, la verità e la vita."* e aggiunge *"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."*

Gesù Cristo non solo nei cuori dei fedeli, nella sua Sposa, la Chiesa, ha lasciato un segno indelebile del Suo amore che continuamente si rinnova nel memoriale efficace della Sua passione con il sacramento dell'Eucarestia del mistero Pasquale, ma lasciò per tutti dei segni inequivocabili della sua morte in croce e della sua risurrezione che fu la fonte preziosa da cui uscì il Risorto, "un rotolo segnato dal Suo corpo", vale a dire quello che fu il telo di lino, *sindon*, ricordato dai Vangeli (Matteo 27,59-60; Marco 15,46; Luca 23,53 e 24,12; Giovanni 19,38-40 e 20,4-8) lasciato nel sepolcro e religiosamente conservato dalla sposa prova preziosa dell'avvenuto matrimonio.

Quella che è definita come "l'ultima cena" in effetti fu il banchetto di nozze con la sposa che Gesù amava e che aveva nel cuore cui lasciò piena la Sua conoscenza con l'Eucarestia, segno di un rapporto anche corporalmente totale, il Suo corpo e il Suo sangue, e con l'annuncio della venuta dello Spirito Santo che li avrebbe tenuti uniti per sempre e così esplicitò, rendendo efficace, la profezia dell'attesa nuova alleanza.

Come la prima alleanza nell'allegoria matrimoniale aveva comportato una *Ketuvah*, ossia le due Tavole della Testimonianza che Dio stesso scrisse, così la nuova alleanza doveva comportare una nuova *Ketuvah*.

Nasce la domanda: c'è un documento segnato da Gesù per la Sua sposa?

Da Lui nessuno documento ci è pervenuto fatto salvo il "rotolo" di quella sindone che gli apostoli raccolsero in cui sono impressi il Suoi segni, צבע colorato da Lui stesso, il dito 'oezba', אצבע di Dio.

Lui, la mano, יד, che ha creato il tutto, ha lasciato un documento comprovante il Suo amore per tutta l'umanità, la sposa *kallah* כלה, i "tutti כל del mondo ה", e questa sostituisce e rende attuate le perdute tavole di pietra ormai incise nei cuori dei fedeli.

E' questo Sacro Telo colorato da Gesù stesso, la *Ketuvah* lasciata alla sposa e a tutti che dimostra inconfutabilmente, la Sua esistenza, la veridicità dei Vangeli, la Sua morte in croce e la sua resurrezione e il Suo amore per l'umanità.

Prenderne atto può cambiare la vita!

Gesù comunque sa che l'uomo è di dura cervice e aleggiano le Sue parole: *"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo."* (Matteo 11,25-27)

I Vangeli presentano il Signore che liberamente si sottopone alla Sua passione intesa come dimostrazione del Suo divino amore tanto che come uomo dà la sua vita di valore, che ha però valore infinito, per riscattare i fratelli nella carne incatenati dai lacci della morte.

Rivelerà cosa significa veramente amare, infatti, saper morire per l'altro è il vero pensiero di Cristo sull'amore eterno che vince la morte!

In "Itinerario della mente a Dio" di San Bonaventura vescovo si legge circa la "la mistica sapienza rivelata mediante lo Spirito Santo: **Cristo è la via e la porta. Cristo è la scala e il veicolo. È il propiziatorio collocato sopra l'arca di Dio (Esodo 26, 34). È il mistero nascosto da secoli (Efesini 3, 9).** Chi si rivolge a questo

propiziatorio con dedizione assoluta, e fissa lo sguardo sul crocifisso Signore mediante la fede, la speranza, la carità, la devozione, l'ammirazione, l'esultanza, la stima, la lode e il giubilo del cuore, fa con lui la Pasqua, cioè il passaggio; attraversa con la verga della croce il Mare Rosso, uscendo dall'Egitto per inoltrarsi nel deserto. Qui gusta la manna nascosta, **riposa con Cristo nella tomba come morto esteriormente**, ma sente, tuttavia, per quanto lo consenta la condizione di viatori, ciò che in croce fu detto al buon ladrone, tanto vicino a Cristo con l'amore: *Oggi sarai con me nel paradiso!* (Luca 23,43)".

Salmo 88 "Cristo nella tomba" e la Sindone - decriptazione

Il Salmo 88, di cui riporto il testo secondo C.E.I. 2008, al versetto 6 parla di uno libero tra i morti per cui mi viene spontaneo riferirlo a Gesù Cristo nel sepolcro tanto più che il contenuto aiuta a confermare questo pensiero.

1 Canto. Salmo. Dei figli di Core. Al maestro del coro. Sull'aria di Macalat leannòt. Maskil. Di Eman, l'Ezraita. 2 Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte. 3 Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio alla mia supplica. 4 Io sono sazio di sventure, la mia vita è sull'orlo degli inferi. 5 Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa, sono come un uomo ormai senza forze. 6 Sono libero, ma tra i morti, come gli uccisi stesi nel sepolcro, dei quali non conservi più il ricordo, recisi dalla tua mano. 7 Mi hai gettato nella fossa più profonda, negli abissi tenebrosi. 7 8 Pesa su di me il tuo furore e mi opprimi con tutti i tuoi flutti. 8 9 Hai allontanato da me i miei compagni, mi hai reso per loro un orrore. Sono prigioniero senza scampo, 9 10 si consumano i miei occhi nel patire. Tutto il giorno ti chiamo, Signore, verso di te protendo le mie mani. 10 11 Compi forse prodigi per i morti? O si alzano le ombre a darti lode? 11 12 Si narra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte? 12 13 Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi, la tua giustizia nella terra dell'oblio? 13 14 Ma io, Signore, a te grido aiuto e al mattino viene incontro a te la mia preghiera. 14 15 Perché, Signore, mi respingi? Perché mi nascondi il tuo volto? 15 16 Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte, sfinito sotto il peso dei tuoi terrori. 16 17 Sopra di me è passata la tua collera, i tuoi spaventi mi hanno annientato, 17 18 mi circondano come acqua tutto il giorno, tutti insieme mi avvolgono. 18 19 Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi fanno compagnia soltanto le tenebre. (In rosso la numerazione dei versetti secondo il testo ebraico)

Provo a decriptare il versetto 6 che in ebraico comprende anche un 7:

88:6 : בַּמָּתִים חָפְשִׁי כְּמוֹ חַלְלִים | שִׁכְבִּי קֶבֶר אֲשֶׁר לֹא זְכַרְתָּם עוֹד וְהִמָּה מִיָּדְךָ נִגְזַר:

88:7 שִׁתְּנִי בְּבוֹר תַּחְתִּיּוֹת בְּמַחְשָׁכִים בְּמַצְלוֹת:

Dentro **ב** da morto **מ** fu' a vivere **ח** nella tomba **ה** il Verbo **פ**. Per dono **ש** pur retto **ל** i viventi **מ** portarono **ו** a trafiggere **לל**. Fu' per salvarli (**ה**) **מש** spento (**ה**) **כב** a stare' nel sepolcro **קבר**. Una Donna (**ה**) **אש** dal corpo **ר** con potenza **ל** originò **א**. Questa **ז** **divise** **כרת** dal seno (**ה**) **מע** e **ו** un aiuto **ר** recò **ו** nel mondo **ה**. Dalla madre **מ** uscirà **ה** la vita **מ**, sarà **י** la porta **ר** della rettitudine **ל**. L'angelo **ג** (ribelle) a recidere **ר** porterà **ל**. Risorse **ש** il crocifisso **ה** per l'energia **נ** che ci fu' dentro **ב** la fossa **ר** **בו**. Sotto **תחת** fu' portato **ו** il segno **ו** che da dentro **ב** in vita **מ** dalla tomba **ה** si risorge **ש**. Così **כ** fu', la vita **ח** riabitò **ב** in un vivente **מ**; a rialzare **צ** il Potente **ל** porterà **ו** tutti **ת**.

Quel **divise** כרת che si trova nella decriptazione è il verbo che ricorda l'alleanza. Nel buio della morte nel sepolcro per Gesù fu come il torpore sceso su Adamo. Proprio nella Sindone uscì la donna, la Sposa e la a sindone fu il lenzuolo nuziale. Dalla tomba in cui c'era l'Unigenito uscì l'uomo nuovo, *'ish*, אִישׁ, "l'Unigenito" fu "risorto", ma uscì anche la donna dell'uomo nuovo, la *'issha*, אִשָּׁה, "dall'Unigenito" "risorto" "uscita", perché questo fu l'annuncio che dette della risurrezione e fece nascere la Chiesa; del resto i Vangeli sottolineano che il primo annuncio ci fu da parte di una Donna e nella sindone ci fu il battesimo di fuoco in cui nacquero la Chiesa e i suoi figli. Riporto di seguito tutta la decriptazione strettamente congruente col tema:

Salmo 88,1 Risorto fu un corpo. La vita ciò cambiò. Nei cuori energia fu a riversare. Nei corpi si richiuse la potenza della vita angelica. Giù nelle tombe agirà la potenza della vita. La malattia finirà del serpente, agirà l'energia portata da un Crocifisso. A salvarli sarà con la rettitudine. Sarà per la potenza il serpente a uscire. Dalla destra uscirà, originate dalle ferite nel corpo, la vita. **Salmo 88,2** Il Signore Dio nel mondo sarà in Gesù in croce a stare un giorno. Giù si vedrà riversato della croce. Sarà dentro nella notte l'energia a riscorrergli in aiuto per la rettitudine. **Salmo 88,3** Nel crocifisso dentro si portava Dio in persona, l'energia c'era della rettitudine completa. Del Verbo la potenza nel crocifisso era entrata nel cuore, aperto originò questa l'ucciso. La potenza nel corpo inviata completamente rifù. **Salmo 88,4** Così fu nel settimo (giorno=sabato) a entrare dentro il corpo per il peccare finire. Dall'angelo superbo fu portato nella tomba ove fu a stare. Con potenza negli inferi entrò, dal cammino per spazzarlo si recò. **Salmo 88,5** L'energia nella tomba di Sabato nel crocifisso ci fù. In azione la vita fu a riportargli. Il corpo aiutato fu dalla fossa a riuscire. Erano le forze finite. Essendo retto gli riscorsero, ricreato fu. L'energia ricominciò; era il Potente! **Salmo 88,6 7** Dentro da morto fu a vivere nella tomba il Verbo. Per dono pur retto i viventi portarono a trafiggere. Fu per salvarli spento a stare nel sepolcro. Una Donna dal corpo con potenza originò. Questa **divise** dal seno e un aiuto recò nel mondo. Dalla madre uscirà la vita, sarà la porta della rettitudine. L'angelo (ribelle) a recidere porterà. Risorse il crocifisso per l'energia che ci fu dentro la fossa. Sotto fu portato il segno che da dentro in vita dalla tomba si risorge. Così fu, la vita riabitò in un vivente; a rialzare il Potente porterà tutti. **Salmo 88,7 8** L'innalzato fu avvolto con le piaghe aperte nella tomba, morto. La rettitudine che recava per tutti i viventi lo risorse. Dentro il corpo fu la rettitudine a agire, l'energia rifù nel crocifisso; pieno di potenza riuscì. **Salmo 88,8 9** Uscito col corpo dalla tomba si versò il crocifisso vivo, fu la conoscenza che era vivo di vita angelica. La risurrezione indicata agli apostoli fu. Il crocifisso si portò alla vista in casa e il segno della potente vita recò alla sposa con cui desiderava il Potente unirsi. Iniziò a sorgere (tra loro) l'unità. **Salmo 88,9 10** A vederlo furono gli apostoli; era per l'aiuto del Padre rientrato tra i viventi. Gli apostoli erano nel patire per averlo rovesciato visto in croce pur essendo retto. Il Signore a casa dalla sposa fu a portarsi vivo risorto. Nel cuore racchiudeva il crocifisso l'esistenza della divina rettitudine. Il retto Verbo era! **Salmo 88,10 11** Uscito potente dai morti, rifù vivo. Il crocifisso alla vista risorto uscì. Una meraviglia! Un primo vivente guarito nei giorni, rialzato si riportò. E fu l'aiuto portato dalla rettitudine per cui pieno di potenza ne riuscì. **Salmo 88,11 12** A uscire fu l'avvolto Verbo il corpo da dentro il sepolcro in grazia della retta fedeltà. Al crocifisso retto dentro il Padre in aiuto gli recò l'energia. **Salmo 88,12 13** Al mondo fu recata la conoscenza che dentro una tomba un retto in modo prodigioso per la rettitudine si riportò. Un giusto dall'oppressione dalla tomba/pozzo si rialzò; l'energia della risurrezione fu ad

entrargli. **Salmo 88,13 14** E lo sono Dio era quel retto! Il Signore la risurrezione recò nel tempo. Fu a riportarsi da dentro il sepolcro. Il Crocifisso Verbo di potenza a segnare fu tutti, riversò col sangue la rettitudine. **Salmo 88,14 15** La potenza in un vivente entrò del Signore. Nel Crocifisso di Questi inviò la grazia (per i viventi). Il Verbo risorgerà tutti. Nascosto nella persona c'era la rettitudine. Per i viventi la vita angelica ci sarebbe stata. **Salmo 88,15 16** Ad agire l'angelo (ribelle) dalle origini si era portato in cammino e agiva sui viventi. L'angelo nemico l'energia accesa dall'Unico finiva, erano dall'origine i viventi afflitti. Il Verbo riportò l'energia nel mondo. **Salmo 88,16 17** L'Altissimo in azione dentro il corpo si portò, a chiudersi in un corpo si portò per l'angelo con la forza per spengere il peccare. In croce fu così a salire tra i morti. A portarlo in croce l'angelo fu. **Salmo 88,17 18** Avvolto, dentro si riporto l'energia, forza della retta vita, rifù a vivere. La sposa fu portata tra i viventi uscì. A riversarla fu il Verbo. A portarla in azione per il serpente; erano una stessa cosa. **Salmo 88,18 19** Uscito il corpo dalla tomba, riversata l'integrità della vita angelica fu. Per amore portò la compagna. Madre fu di conoscenza. Sarà nei viventi a chiudere per risorgere la rettitudine.

a.contipuorger@gmail.com